LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI

HAASENSTEIN & VOGLER

Anno XXXII — Lunedì 24 Agosto 1914 — ROMA — Lunedì 24 Agosto 1914 — Num. 231

Tre grandi eserciti tedeschi alle porte della Francia

Grande vittoria russa in territorio tedesco?

La situazione

Gli avvenimenti si vanno ormai moltiplicando di giorno in giorno per tutti i varii e lontani teatri della guerra, e nello stesso tempo assumendo una importanza sempre più decisiva. E le notizie, che ci pervengono dalle varie fonti, con le dissimulazioni e le colorazioni speciali a cui ogni parte, coscientemente o no, è interessata, minacciano di ravvolgerci in un vortice di affermazioni opposte e di contraddizioni, per non essere rapiti nel quale, e non lasciarsi trasportare da impressioni, da preferenze e da sentimenti, e mantenere, per quanto è possibile, accesa la fiaccola fredda e serena del giudizio, occorrerà il più energico sforzo di resistenza. Noi dobbiamo superare di momento in momento due difficoltà capitali: — dobbiamo cioè valutare le diverse versioni, date da una parte e dall'altra, di ogni avvenimento, e dobbiamo pure, nello stesso tempo, pesare l'importanza correlativa dei varii avvenimenti nel vasto teatro della guerra, e apprezzarne il significato nella loro interdipendenza militare e politica e nelle inevitabili ripercussioni. E' un compito difficilissimo, che noi non pretendiamo certo di assolvere con sicurezza, ma a cui dobbiamo mirare del nostro meglio, per evitare almeno gli errori grossolani dell'impressionismo.

Noi già sino dalle prime notizie rilevammo la probabile importanza della battaglia combattutasi sulla Drina fra serbi ed austriaci, e concludendo la nostra rivista di ieri, osservammo che se le realtà corrispondevano alle notizie precise di fonte serba, questa poteva considerarsi come il primo grande fatto militare della guerra.

Questo nostro giudizio, dedotto dalle prime informazioni, è oggi interamente confermato dalle informazioni definitive. Un comunicato ufficiale serbo ci dice che dieci reggimenti austriaci sono stati annientati, e che il resto dell'esercito della Monarchia operante nel loro territorio, è fuggito lasciando sul terreno quindicimila morti, ed ottanta cannoni e un immenso bagaglio nelle mani dei serbi.

E' dunque una vera e completa sconfitta, che viene confermata anche dal tono dei comunicati austriaci, per quel che dicono e per quello che non dicono, ma che pure trapela. Un comunicato di Vienna, da noi pubblicato iersera, fece una strana impressione da noi, e deve averla fatta anche sul pubblico austro-ungherese, se un ministro ungherese ha sentito di dover fare ulteriori dichiarazioni per deprecare il pessimismo da quel comunicato ingenerato. In conclusione, tanto il comunicato ufficiale che l'ulteriore commento interpretativo del ministro ungherese, vengono a dire questo: che per l'Austria-Ungheria i centri decisivi della guerra sono al nord, contro la Russia, e non al sud, contro la Serbia; e che le operazioni da questa parte sono di importanza secondaria. Ed indubbiamente le battaglie che decideranno della sorte della guerra per l'Austria si combattono in altro teatro che non il serbo, e per questo rispetto il ragionamento austro-ungarico è giusto; ma non si può però negare una importanza, oltre che militare, politica, per le possibili ripercussioni interne nella Monarchia, agli avvenimenti che si consumano fra il Danubio e la Drina.

Passando al teatro franco-tedesco della guerra, dobbiamo, avanti tutto, rilevare un comunicato ufficiale francese sullo scacco subito dall'esercito della Repubblica sulla frontiera lorenese.

Lo scacco è francamente riconosciuto; ammettendosi che le truppe francesi, che avevano tentata un'azione sulla linea di comunicazione fra Metz e Strasburgo, hanno dovuto retrocedere subendo perdite, e riprendere i loro allineamenti sulle posizioni francese, dal Monte Donon a Nancy. Ma viceversa si nega l'entità delle perdite affermate dai tedeschi. Questi affermano di avere presi cinquanta cannoni e fatti diecimila prigionieri; e il comunicato francese oppone che non arrivano a diecimila le perdite complete da essi subite fra morti, feriti, prigionieri e scomparsi, e che ad ogni modo le perdite tedesche sono incontestabilmente non minori. I francesi aggiungono pure che gli scacchi subiti dai tedeschi in Alsazia, sono assai più gravi di quelli sofferto dai francesi in Lorena.

A primo aspetto questa ultima affermazione parrebbe giustificata pienamente, stando il fatto che in Alsazia i francesi hanno conquistato un largo territorio nemico, mentre in Lorena i tedeschi hanno semplicemente rigettati i francesi da un territorio proprio, che questi avevano occupato. Ma è ingenuo misurare i successi negli inizii di una guerra da occupazioni territoriali. Il còmpito dei belligeranti non è di insediarsi nel territorio, ma bensì di distruggere l'esercito nemico. Ora, se è vero, come afferma un telegramma berlinese, che i francesi in Alsazia si sono trovati di fronte sopratutto truppe della *Landwer*, quelle di prima linea essendo state ritirate dai tedeschi al nord per usarle in più importanti operazioni offensive, il successo conseguito dai francesi nell'alta Alsazia ne rimane diminuito.

Ritornando alle operazioni di Lorena, mentre dobbiamo respingere come assurdi, e ad ogni modo non positivi, certi calcoli secondo cui in quell'azione si sarebbero trovati di fronte fra le due parti quasi un milione di uomini, dobbiamo osservare che il mancato proseguimento dell'azione offensiva da parte dei tedeschi, dà ragione alla valutazione approssimativa che noi demmo ieri di questo episodio. I francesi, insomma, spintisi avanti con molteplici colonne forse un po' imprudentemente, hanno subito un notevole scacco, ed hanno dovuto ritornare sulle proprie posizioni. Ed è su queste, se i tedeschi le affronteranno o tenteranno di girarle, che si dovrà avere la vera grande battaglia.

Concludendo, a noi pare che la nota giusta, da parte ufficiale, su gli avvenimenti svoltisi fino ad ora, sia data dal comunicato inglese, il quale afferma che finora, nè da una parte nè dall'altra si è avuto un successo importante, che possa pesare veramente sulle sorti della guerra. Dal punto di vista inglese il solo successo, non conseguito però in campo, sarebbe stato guadagnato dagli alleati; e consisterebbe nel ritardo all'esplicazione del programma tedesco, perchè questo ritardo ha permesso alla Francia ed all'Inghilterra di prepararsi solidamente.

E il merito di questo successo competerebbe al Belgio interamente.

Per ciò che riguarda il teatro della guerra sulla frontiera orientale della Germania, il pubblico si aspetta che da un momento all'altro discenda da quella parte il lento, ma immane esercito moscovita, contro il quale la Germania non potrebbe fare che una azione strettamente difensiva.

Invece un telegramma arrivato stamane ci dà notizia di un'azione in cui i tedeschi, agendo offensivamente avrebbero fatti prigionieri nientemeno che ottomila russi. Contro questo telegramma berlinese Pietroburgo ne oppone uno affermante, nella stessa azione, un successo russo con cattura di otto cannoni. Conviene ancora osservare che il telegramma berlinese non porta nessuna indicazioe, se sia cioè ufficiale o del *Wolf Bureau*, e non se ne conosce la fonte. In considerazione di questo converrà aspettare notizie più precise.

Torniamo ad ogni modo a ripetere un monito ai nostri lettori; monito che non si riferisce ad una parte od all'altra, ma a tutti i combattenti. Le nazioni belligeranti hanno il senso di essere circondati da un pubblico di neutri, su alcuni dei quali essi tentano e sperano o s'illudono di potere esercitare un'azione psicologica per farli uscire dalla neutralità attraendoli nell'orbita propria. Ora le notizie di grandi successi proprii o di gravi disfatte inflitte al nemico, sono considerati come strumenti atti ad esercitare tale azione. Quindi s'impone tanto più la massima cautela nell'accogliere le notizie che vengano da qualunque parte e nel lasciarsene impressionare; cautela che nel momento eccezionale di storia che attraversiamo, ha una ragione sopratutto politica. Il facile impressionismo in questo momento può riuscire non meno pericoloso ai neutri che ai belligeranti, e noi lo deprechiamo con tutta la forza di persuasione che possiamo usare.

Del resto non c'è nessuna ragione di precipitazione nei giudizii. I fatti reali s'impongono di per se stessi, e bastana pochi giorni a svelare la realtà di qualunque situazione. Non ostante le lotte verbali di comunicati, noi sappiamo già con sicurezza che i tedeschi hanno forzata la linea dei forti nel Belgio; che i francesi si sono impadroniti dell'alta Alsazia, che i serbi hanno disfatti gli austriaci sulla Drina. Ogni fatto compiuto si svela nelle sue inevitabili ed immediate conseguenze; e noi dobbiamo aspettare da esse la conferma delle notizie dateci da qualunque parte.

P. S. — Dopo che avevamo scritto quanto precede, e prima di andare in macchina ci giungono due grandi notizie.

La prima è che il colossale esercito tedesco, compiuta ormai tutta la sua organizzazione, sta affacciandosi da tre parti alle porte della Francia. Alla sinistra, contro alla *trouè Toul-Epinal* esso è condotto dal Principe Ereditario di Baviera; al centro, di fronte alla *trouè* di Stonay è condotto dal Principe ereditario di Germania; al nord esso opera contro Namur. Gli immani urti, coi primi avvenimenti decisivi, sono imminenti.

Secondo; una grossa avanguardia dell'esercito russo, già entrata per la profondità di circa venti chilometri nel territorio tedesco, avrebbe battuto, secondo notizie ufficiali da Pietroburgo tre corpi d'esercito tedesco.

Il primo comunicato russo sulle perdite austro-tedesche

PIETROBURGO, 23 (Via Londra).

Il Ministero della Guerra russo comunica questo dispaccio ufficiale:

« Nella battaglia di Bildervoitren — località non lontana dalla frontiera della Prussia orientale — il bottino di guerra fatto dall'avanguardia russa è stato il seguente: otto cannoni, dodici cassoni e due mitragliatrici, oltre ad un numero considerevole di prigionieri di guerra.

Nelle battaglie di Gorodok e di Krasnik gli austriaci hanno subito perdite importanti. Sei ufficiali e 250 uomini sono stati fatti prigionieri ».

L'esercito tedesco di Lorena entra in territorio francese

BERLINO, 23 (ore 13,30).

Il Grande Stato Maggiore annunzia che al nord di Metz il Principe Ereditario di Germania, avanzando col suo esercito dai due lati di Longwy, ha respinto ieri vittoriosamente il nemico che si trovava di fronte ad esso.

L'esercito del Principe Ereditario di Baviera, vittorioso in Lorena, ha raggiunto nell'inseguimento il nemico battuto sulla linea Lunéville-Blâmont e ha continuato l'inseguimento.

Dinanzi a Namur i cannoni tedeschi tuonano da ieri l'altro sera.

Con questo movimento comincia veramente la grande azione tedesca contro il centro francese. L'esercito del principe ereditario di Germania mira alla « troué » di Stenay; quello del principe ereditario di Baviera alla « troué » di Toul-Epinal. E su questi punti si devono attendere le grandi battaglie, contemporaneamente a quella iniziata al nord nel Belgio. L'esercito tedesco sta facendo il suo grande sforzo su tutti i punti.

I francesi in Belgio prendono l'offensiva

PARIGI, 23

Il "Petit Parisien„ dice che risulta da informazioni dell'ultim'ora che i francesi hanno preso l'offensiva presso Charleroi nel Belgio per stringere l'ala destra tedesca contro i forti di Namur. La notizia è anche confermata ufficialmente. Ora che la grande battaglia è cominciata, tutti i critici militari sono unanimi nel riconoscere che lo sforzo decisivo tedesco non sarà tentato nè in Alsazia ne a Nancy.

Non in Alsazia, dove la brillante vittoria del generale Pau non può avere ora conseguenze tattiche importanti; non a Nancy, dove gli eserciti sono solidamente trincerati e appoggiati uno su Metz e l'altro su Toul-Verdun.

Fra Namur e Charleroi

PARIGI, 23.

Una nota ufficiale lascia comprendere che una grande battaglia sarà impegnata quanto prima con estrema energia.

Secondo alcune voci i primi cannoni sarebbero già stati sparati stamattina.

La notizia della prossima battaglia è stata dichiarata verosimile dallo stesso Ministro dell'interno.

Lo spiegamento verso sud-ovest delle truppe tedesche attraverso il Belgio — così si dice qui — era stato eventualmente preveduto dagli Alleati. I movimenti tedeschi sono stati così ritardati, all'inizio della campagna, dalla resistenza belga, che l'esercito francese avrebbe facilmente potuto schierarsi sulla riva sinistra della Mosa per sbarrare il passo all'invasore.

Pareva infatti dallo scontro avvenuto presso Dinant che questo fosse lo scopo degli Alleati, ma sulle loro intenzioni regna il più fitto mistero.

Anche coloro i quali hanno qualche notizia attendibile si guardano rigorosamente dal renderla pubblica.

Si ha da Londra, ufficialmente, che l'artiglieria tedesca sta per attaccare Namur.

Da Anversa si telegrafa che si crede che una grande battaglia sia impegnata da stamane dagli eserciti francese e tedesco. Il primo scontro è avvenuto tra Namur e Charleroi. E' opinione generale che la battaglia durerà due o tre giorni.

Scontro russo-tedesco a Gumbinnen

8000 prigionieri russi, secondo i tedeschi

BERLINO, 23.

Rilevanti forze Russe avanzano contro la linea Gumbinnen-Angerburg.

Il primo corpo d'armata ha attaccato di nuovo il 20 agosto il nemico che si avanzava su Gumbinnen e lo ha respinto facendo anche ottomila prigionieri e catturando otto cannoni.

Si è rimasti lungo tempo senza notizie di una divisione di cavalleria appartenente al primo corpo d'armata. La divisione in questione si è battuta contro due divisioni di cavalleria russa ed è tornata ieri con 500 prigionieri.

Nuovi rinforzi russi avanzano dal nord lungo il Pregel e dal mezzogiorno lungo la linea dei laghi Masuriani.

Circa gli altri particolari sull'azione del nostro esercito dell'est deve essere conservato il silenzio per non svelare al nemico le nostre misure.

Quanto ai progressi dell'ovest saranno fatte ben presto nuove comunicazioni. Un nuovo tentativo del nemico di avanzare ieri nell'Alta Alsazia è stato annientato. In seguito alla vittoria di Metz il nemico batte in ritirata anche nell'Alta Alsazia.

Cannoni presi ai tedeschi, secondo i russi

PIETROBURGO, 22 (Ore 16,45).

L'esercito russo continuò il 19 corr. la sua offensiva nella regione di Gumbinnen. Il combattimento fu ripreso all'indomani con successo per le truppe russe, la cui cavalleria si impadronì di due cannoni. Quattordici reggimenti di fanteria tedeschi con numerosa artiglieria prendono parte al combattimento.

Sugli scontri precedenti a quello di Gumbinnen, ecco le notizie date dal Ministero della Guerra:

« Nella battaglia di Bildervoitren — località non lontana dalla frontiera della Prussia orientale — il bottino di guerra fatto dall'avanguardia russa è stato il seguente: otto cannoni, dodici cassoni e due mitragliatrici, oltre ad un numero considerevole di prigionieri di guerra.

Vittoria finale dei russi

Tre corpi d'armata tedeschi battuti

PARIGI, 22 (Ore 10,30).

Un comunicato ufficiale dice:

"L'esercito russo ha riportato nuovi e importanti successi presso Gumbinnen sulla linea Gumbinnen-Goldap-Lyck a 40 chilometri circa dalla frontiera. Esso ha sconfitto tre corpi tedeschi, si è impadronito di nove cannoni e di materiale rotabile, ha fatto una quantità di prigionieri ed ha occupato Goldap e Lyck.

Per comprendere il successo finale che i russi hanno riportato nella battaglia di Gumbinnen e negli scontri collaterali oltre il confine russo-germanico, in pieno territorio prussiano, occorre prendere come direttiva il fiume Pregel che si getta nel Mare Baltico vicino alla piazzaforte prussiana di Königsberg. Risaliamone il corso. Il fiume Pregel attraversa come una corda orizzontale l'arco di cerchio disegnato dalla frontiera nord-orientale della Prussia. Nel Pregel immettono una quantità di affluenti disposti a raggera. Tutti questi raggi confluiscono attorno ad un punto. Il punto che li raccoglie è la città di Insterburg. Ad Insterburg tutti gli affluenti si uniscono al Pregel, verso il mare. Di questa raggera d'affluenti più importante è l'Angerapp, che viene dal sud, dai laghi masuriani.

Meno grosso di cotesto è il Pissa, che viene da oriente, dalla frontiera russa. E' lungo la valle del Pissa che la colonna principale dell'avanguardia russa è entrata in territorio prussiano. Questa avanguardia — in gran parte formata da cavalleria cosacca — forzò la frontiera tedesca a Eydtkuhnen. Ed entrò in Prussia. A Stallupoenen si trovò sbarrata la via della cavalleria tedesca. L'ha respinta ed ha continuato a scender giù, lungo il corso del Pregel. A circa trenta chilometri oltre la frontiera, ha investito un'importante città prussiana, di oltre 25 mila abitanti: Gumbinnen. E l'ha attaccata.

Contemporaneamente, a sud del corso del Pregel, un'altra forte colonna russa d'avanguardia ha invaso la regione acquitrinosa dei laghi Masuriani. La città più importante a settentrione dei laghi è Angerburg; quella più importante a mezzogiorno dei laghi è Lyck. Questa seconda colonna russa preme su Angerburg e su Lyck. Per conseguenza, il fronte che sembra avere la grande armata russa avanzante in Germania sembra che incominci già a rivelarsi: è il fronte Gumbinnen-Angerburg, un fronte di cinquanta chilometri.

Contro questo fronte, che cosa può opporre la Germania, di truppe di prima linea? Essa può opporre solo tre corpi d'armata: il I (Königsberg), il XVII (Danzica) e il XX (Allenstein), quelli che — secondo il comunicato odierno di Pietroburgo — sarebbero stati obbligati a indietreggiare con perdite rilevanti.

La Germania ha inoltre, ma molto indietro, una linea di fortificazioni che comincia da Danzica e termina a Posen. Essa serve, però, unicamente a proteggere Berlino; non la Prussia orientale che è aperta all'invasione nemica.

\+ + +

L'Agenzia Stefani ha sugli avvenimenti retrospettivi il seguente comunicato da Pietroburgo dello Stato Maggiore russo:

« I combattimenti dei giorni 17, 18, 19 e 20 agosto nella Prussia orientale si sono svolti con grande accanimento. Lo spirito delle truppe è eccellente. Il fronte di combattimento si estende su 40 verste. Le truppe russe hanno occupato Galdaparis. La ritirata del 20. corpo tedesco nei dintorni di Lyk sembrava una vera disfatta.

Nella regione di Willenbourg le truppe nemiche sgombrono la frontiera. La popolazione tedesca abbandona i villaggi e fugge verso nord.

Sul fronte austriaco non si segnala fino al 20 agosto nessun grave conflitto. Nei dintorni di Berestetschka i russi hanno cacciato nelle paludi uno squadrone del 9. reggimento usseri e hanno fatto prigionieri due ufficiali e 105 soldati. Le truppe russe hanno costretto un pattuglione austro-ungarico a sgombrare la borgata russa di Rasa.

Il 20 agosto nei dintorni di Gumbinnen l'esercito tedesco impegnò in un combattimento tre corpi di armata che tentarono di avvolgere l'ala destra russa. Fu da questo lato che il combattimento raggiunse il suo più alto grado di accanimento. Le truppe del centro russo presero l'offensiva e si impadronirono di numerosi cannoni. Il nemico chiese un armistizio per seppellire i morti, ma esso fu rifiutato. Il 21 la vittoria coronò gli sforzi dell'esercito russo. I tedeschi che avevano subito perdite enormi si ritirarono inseguiti dalle truppe russe.

Telegrafano da Wilna da fonte autorizzata che dopo il combattimento le truppe russe hanno occupato Insterburg.

La grande battaglia nell'Alta Alsazia

Come si è svolta e a che cosa tende l'azione francese

FRONTIERA ALSAZIANA, 21, ore 24.

L'azione che si è svolta in circa 60 ore di combattimento ininterrotto sul terreno tra Mulhouse e Altkirch ha avuto proporzioni grandiose. Io vi ho mandato per dispaccio urgente le fasi successive di questa colossale battaglia ma apprendo, insieme con gli altri giornalisti in queste ultime ore, che parte dei nostri telegrammi sono stati fermati dalla censura.

I miei hanno avuto eguale sorte? E se sì quali vi sono arrivati? Quanti? E in quale ordine? E' necessario dunque rifare da capo forse per ripetere cose che vi ho già detto e che avete già pubblicato, certo ad ogni modo per riprendere la narrazione in maniera più completa e precisa sì da poter ora dare all'insieme la sicura fisonomia dell'azione svoltasi davanti a noi.

Questa azione ha avuto due momenti e si distingue per due fasi chiaramente separate. Essa contiene una vasta offensiva strategica francese, alla quale si oppone strategicamente una controffensiva di pari larghezza da parte dei tedeschi e un abilissimo movimento tattico tedesco cui risponde una rapida ed eroica difesa tattica francese alla quale le forze repubblicane debbono il successo dell'ultima giornata.

La finta a Colmar

E veniamo alle spiegazioni. I francesi avevano ammassato in queste ultime settimane forze considerevoli davanti a Belfort contemporaneamente ai grandi ammassamenti operati dai tedeschi attorno a Mülheim. I movimenti delle due truppe erano nascosti da un mistero impenetrabile. Era stato vietato ad ogni abitante di questa vallata del Reno di spostarsi dalla sua casa o dal suo campo, pena la vita. La nostra frontiera è rimasta così deserta per tre giorni. Nessuno poteva più uscirne e nessuno poteva più entrarvi. Abbiamo vissuto giornate mute ed ansiose per l'incubo tragico degli avvenimenti ignoti che sentivamo precipitare su questa zona, senza poterne scorgere i lineamenti e la direzione, a qualche chilometro dal nostro posto di osservazione. Era come quando nell'oscurità dell'atmosfera sta per scoppiare l'uragano che tutti gli esseri e le cose nè sono prostrati e allibiti. Chi non ha visto una popolazione come questa di Basilea nell'attesa della tragedia ignota, non conosce una delle facce più terribili della guerra.

Mercoledì sera conoscemmo solo che i francesi avevano iniziato decisamente un'avanzata a nord di Mulhouse e Colmar in direzione di Schlestadt. Questa notizia ci fu data da un informatore francese con insistenza. Era evidentemente diffusa ad arte sulla frontiera ed in città perchè giungesse alle linee tedesche. Essa voleva persuadere nel proseguimento di un'azione francese tendente a sorpassare ad Occidente Strasburgo per congiungere le forze repubblicane del Sud con quelle del centro, per compiere appunto nei pressi di Strasburgo, il taglio delle comunicazioni tedesche tra le forze operanti sulla Lorena e quelle nell'Alsazia. Questo piano strategico io ve lo ho anche telegrafato varii giorni fa perchè era dato con tanta precisione e con tanta sicurezza che aveva suggestionato tutto questo ambiente. In realtà lo Stato Maggiore francese tentava una abilissima finta di cui ora, dopo l'azione, prendiamo dalle prove dei fatti, perfetta conoscenza. Esso cercava distrarre il nemico dall'obbiettivo principale che non consisteva già in una avanzata a nord verso Strasburgo per un concentramento con le forze della Lorena, ma nella ripresa di possesso a sud di Mulhouse e della sua pianura, fino alla sponda del Reno.

La ripresa di Mulhouse

Questo è stato l'obbiettivo essenziale di tutta la massa francese in questa ultima settimana, obbiettivo che tende, quando sia realizzato, a costituire nella zona di territorio che si appoggia senza pericolo sul confine neutrale della Svizzera (e comprende il quadrilatero Belfort-Mulhouse-Huningen-Pfirt) una base di operazione sicura per i francesi ed impossibile ad essere aggirata dal nemico, a meno che esso, come non era assolutamente probabile, non si proponga di raggiungere il confine francese al sud di Montbéliard passando dietro Basilea, in territorio svizzero. I francesi conquisterebbero così in un territorio di grandi ed ardenti tradizioni patrie, la sognata ed agognata sponda del Reno, in una zona donde non potrebbero essere forse sloggiati.

Per realizzare questo obiettivo di grande valore militare, e di più grande valore politico, i francesi cercarono di accreditare in ogni modo la voce che essi lasciando poca truppa al sud dell'Alsazia, sui contrafforti dei Vosgi, avrebbero proseguito senza riposo le loro operazioni al nord di Colmar. Essi cercavano di attrarre verso Strasburgo il grosso delle forze nemiche e rarefare conseguentemente la resistenza tedesca avanti alla valle renana di Mulhouse. Intanto anzichè partire verso nord, accumulavano truppe su truppe e grandi masse di artiglieria fra Mulhouse e Altkirch, rinforzandosi sulle basse colline di questa zona. Contemporaneamente facevano avanzare al nord rapide colonne di truppe leggiere che procedendo in ordine sparso avrebbero dovuto trarre in inganno i tedeschi. Bisogna riconoscere che i tedeschi o per la loro intrinseca qualità di penetrazione delle mosse nemiche o per una abilissima organizzazione di informazioni non si lasciarono attrarre nell'inganno francese. Il grosso delle loro forze non si mosse dalla zona di Mulhouse e le colonne leggiere furono lasciate libere di avanzarsi a nord fin dove hanno voluto. I tedeschi hanno compreso che la chiave di tutto il movimento francese restava sempre la pianura di Mulhouse e non l'hanno un istante perduta di vista, anzi, è qui comincia la seconda fase strategica dell'azione di questi giorni, essi hanno proseguito rapidamente ad una controffensiva in questa zona.

Il tentativo di aggiramento tedesco

Dopo una ininterrotta azione di cannoneggiamento i tedeschi nella notte da mercoledì a giovedì passarono il Reno sul ponte di Huningen e su pontili apparecchiati da tempo prendendo posizione tra Banzenheim e Blotzheim sulla sponda del fiume e all'alba di giovedì stesso cercarono e presero contatto col nemico. La battaglia divenne generale. Qui ha luogo quella abilissima mossa tattica tedesca che se è costata ai tedeschi la perdita di quasi una intera divisione ha valso a paralizzare il successo dei nemici già subito delineatosi per la superiorità dell'artiglieria e delle posizioni trincerate e che avrebbe portato i francesi alla conquista sicura della riva sinistra del Reno. I tedeschi dunque compresero che impegnandosi a fondo davanti a Mulhouse avrebbero costretto i francesi a concentrare contro l'attacco intorno ad Altkirch e a Mulhouse tutte le loro forze; e così di fatti avvenne. I francesi ritirarono subito nelle prime ore della battaglia tutte le truppe che avevano scaglionate nei pressi del confine svizzero tra Altkirch e Pfirt per portarle sulla linea di combattimento.

I tedeschi che avevano preveduto questo concentramento francese sul campo della lotta e lo avevano provocato col loro attacco frontale si affrettarono a sfruttarlo come era nel loro piano, profittando cioè del vuoto di truppe francesi che si era fatto tra il confine svizzero e la prima linea di battaglia, fecero subito avanzare una divisione priva di zaini e di ogni altro impedimento, con grande rapidità, fra Saint Ludwig lungo tutta la frontiera svizzera, fino a raggiungere alle spalle i francesi combattenti e il nodo ferroviario delle comunicazioni nemiche a Montreux sulla frontiera francese. L'apparizione di queste truppe tedesche sulle retrovie della battaglia sconvolse l'azione vittoriosa francese. Questi temettero in un primo momento di essere accerchiati da forze nemiche preponderanti e di essere tagliati dalla base e dalla protezione di Belfort.

Il momento fu il più tragico dell'azione. Ma i francesi si ripresero, controbatterono la divisione tedesca che si era portata a Montreux, alle spalle, annientandola con l'artiglieria, e riuscirono alla baionetta i nemici che profittando di quel momento di smarrimento avevano occupato molte posizioni francesi attorno ad Altkirch. La lotta fu terribile, ma il successo finale rimase ai francesi.

I francesi passeranno il Reno?

La difesa e l'attacco di Altkirch sarà memorabile nella storia per l'eroismo dei tedeschi che in questa terribile azione si son lasciati falciare dai loro nemici con spirito stoico di disciplina. I francesi non hanno ancora potuto raggiungere, sebbene vittoriosi, la riva del Reno.

Un'importante conseguenza dell'azione di questi giorni è stata il completo ripiegamento dei tedeschi sul Reno, significante la ritirata in direzione di Istein e di Mülheim. I tedeschi hanno ricostruito un ponte di battelli davanti ad Istein, ponte che, come sapete, era stato ritirato nei primi giorni del mese davanti ad Huningen.

L'effetto di questa ritirata verso l'est è di mettere le truppe sotto la protezione dei forti della riva destra e preparare il passaggio del fiume alle forze tedesche.

Se i francesi riescono ora a coprire ogni offensiva sulla zona del Reno tra Brisach e Huningen potranno, procedendo verso il nord battere l'ultima difesa tedesca dei Vosgi Meridionali, e ingrossare i loro effettivi di tutto il contingente ora impegnato in quei contrafforti.

Quindi l'offensiva francese si allargherà ad un tentativo di passaggio del Reno.

Francesco Bianco.

Le operazioni sui Vosgi

Comunicato ufficiale

PARIGI, 23.

Le operazioni con le quali le truppe francesi si impadronirono dei Vosgi e poterono in seguito entrare in Alsazia, furono determinate dall'ordine dato ai nostri eserciti al momento della mobilitazione di mantenere fra essi e la frontiera una zona, per esempio, nei bacini di Briey e di Longwy, dove la frontiera forma una specie di punta. Questa zona di protezione non presentava inconvenienti militari. Invece sulla frontiera dei Vosgi, dove la linea di frontiera segue esattamente la linea delle creste, il mantenimento della zona di protezione assicurò ai Tedeschi un vantaggio immediato. Essi salirono sulle creste, vi si stabilirono fortemente e così ci costrinsero a riprenderle. Ricominciammo le operazioni dal Sud ove i colli dei Vosgi sono quelli il cui accesso è più facile, a causa, da una parte, del rilievo del terreno e dall'altra dalla prossimità dei nostri forti.

Ballon d'Alsace fu la prima località occupata. Esso venne battuto dai cannoni dei forti di Servance. Le due pendici dal lato francese sono dolci mentre dal lato alsaziano sono a picco, ciò che doveva impedire di mantenervisi. L'operazione fu facile e ci rendemmo padroni del colle di Bussang.

Dirigemmo in seguito i nostri sforzi sul colle di Hohnack e sul Schlucht. Le condizioni erano le stesse. Pendici dolci dal nostro fianco, pendici a picco dall'altro. Il risultato fu identico.

Più a nord abbordammo il settore centrale dei Vosgi e qui le difficoltà divennero infinitamente più gravi. Il nostro obbiettivo era di impadronirci dei colli del Bonhomme e di Sainte Marie aux Mines e di assicurare alla nostra destra la copertura necessaria che permettesse il ripiegamento in direzione di Saales ed ulteriormente di Strasburgo. Le difficoltà provenivano dal fatto che in questo settore le punte dei Vosgi del versante francese sono frastagliate e dal fatto che queste creste sono strette e boscose.

Per queste due ragioni era difficile assicurare alla nostra fanteria l'appoggio dell'artiglieria. Eravamo inoltre costretti a progredire dalla base perchè i Tedeschi si erano fortemente stabiliti sulle creste più sopra, mettendo reticolati di ferro, costruendo trincee, ecc.

Le difficoltà che dovevamo superare per renderci padroni di questo settore, dovevano risorgere dinanzi a noi quando si trattò di mantenervisi e di allargare il nostro raggio di azione perchè nella vallata dalle pendici dolci del versante Alsaziano i Tedeschi avevano costruito fortificazioni da campagna con grosse artiglierie.

Non potendo installare le nostre artiglierie sulle creste anguste e boscose dovevamo fare una punta estrema per fare discendere le nostre truppe sotto il fuoco delle opere tedesche. Occorse dunque avanzare sulle creste verso i colli di Urbeis e Saales.

Compiuta questa progressione potemmo condurre le nostre artiglierie sul fianco dei Tedeschi e prendere al rovescio le loro posizioni fortificate.

Queste operazioni condotte con molta energia ci costarono perdite assai rilevanti. L'occupazione del colle di Urbeis, che è largamente aperto, fu fatta con molta semplicità. La nostra artiglieria trovò il passaggio di cui aveva bisogno. Mentre occupavamo il colle di Urbeis portammo, partendo da Saint Dié, i nostri sforzi sul colle di Saales. Cominciammo con l'occupare l'altipiano di Bracques dietro allo sbocco di Saales. Da tale momento dominavamo questo sbocco con le nostre artiglierie. Vi salimmo sopra e ce ne rendemmo padroni.

Questo successo ci permetteva di compiere la terza parte delle operazioni rendendoci padroni del Monte Donon e ci permetteva altresì di allargare in tutte le direzioni il campo della nostra azione. Infatti dal colle di Saales e dalla città di Saales, della quale ci impadronimmo poche ore dopo del colle, potemmo impegnarci nella vallata della Bruche, sorprendendoci ai fianchi sulle foreste che conducono a Donon.

Oggi 22 agosto le nostre truppe dell'Alta Alsazia ci assicurano lo sbocco su Colmar.

Come furono conquistati i Vosgi

PARIGI, 23, ore 0,25.

Un comunicato del Ministero della guerra dice:

Oggi, 22 agosto, le truppe dell'Alta Alsazia hanno assicurato lo sbocco su Colmar.

E' superfluo insistere nel rilevare l'importanza della serie di operazioni che ci ha insediato sui Vosgi e ci permette di discendere per le valli fino alla pianura.

La conquista dei Vosgi è stata fatta con effettivi ridottissimi da principio e che aumentarono progressivamente. Ad Honeck, nell'Alsazia, avevamo impegnato da un battaglione di cacciatori a un reggimento di fanteria. Le perdite furono minime: venti francesi e un centinaio di tedeschi. Nel settore centrale gli effettivi più elevati variarono da un reggimento ad una brigata. Le nostre perdite sui Colli del Bonhomme e di Sainte Marie furono di seicento fra morti e feriti. Il nostro movimento di fianco e il cannoneggiamento sulle posizioni nemiche hanno inflitto ai tedeschi perdite cinque o sei volte maggiori.

Durante queste operazioni completamente vittoriose, le nostre truppe hanno indistintamente dimostrato lo slancio e l'agilità necessari per una guerra di montagne ed hanno preso al nemico pezzi di artiglieria da campagna e di artiglieria pesante. E' noto che esse si impadronirono anche di una bandiera.

Su tutto il fronte dei Vosgi come nell'Alta Alsazia l'obbiettivo che ci proponevamo è stato dunque raggiunto.

Borgomastro belga fucilato dai tedeschi

PARIGI, 22 (ore 10.35).

Un comunicato ufficiale dice: « La concentrazione delle truppe belghe sotto Anversa è terminata oggi ed è stata fatta normalmente senza disordine. Il morale dell'esercito è immutato.

Ad Aershot le truppe tedesche hanno fucilato il Borgomastro e un gruppo di abitanti. Il fatto è stato constatato con rapporto ufficiale ».

Rottura di rapporti

tra Germania e Giappone

LONDRA, 23.

L'Ambasciata giapponese non ha ancora ricevuto notizie che il Governo di Tokio abbia avuto risposta all'« ultimatum » alla Germania, col quale si domandava lo sgombro di Kiao-Ciao.

Questo « ultimatum » scade nelle prime ore di domani, e precisamente alle 4 (ora italiana). Si tratta del più terribile colpo all'impero coloniale tedesco. Kiao-Ciao era la colonia preferita della Germania e centinaia di milioni sono stati spesi per farne una colonia modello che facesse conoscere a tutto il mondo la meravigliosa abbondanza delle risorse tedesche e della organizzazione coloniale.

Il richiamo dell'ambasciatore tedesco

BERLINO, 23.

L'incaricato d'affari del Giappone a Berlino ha ricevuto stamane la seguente risposta verbale all'« ultimatum » inviato dal Giappone alla Germania: « Il Governo tedesco non ha da dare alcuna risposta alle esigenze del Giappone ».

Il Governo tedesco si vede dunque costretto a richiamare il proprio ambasciatore da Tokio e a consegnare i passaporti all'incaricato d'affari del Giappone a Berlino.

I Serbi inseguono gli austriaci

dopo la vittoria di Sebak

NISCH, 22, ore 12,5.

Si annuncia ufficialmente:

Dopo la grande vittoria di ieri il nostro esercito insegue energicamente il nemico su tutto il fronte.

Il nemico non oppone alcuna resistenza e fugge in tutta fretta. Le sue perdite sono enormi.

Secondo le informazioni raccolte finora, i reggimenti austro-ungarici 91., 102., 11. e 28. sono completamente annientati. Il comandante in capo del 28. è caduto sul campo di battaglia. Secondo il racconto di un ufficiale del 28. fatto prigioniero il comandante in capo della 21.a divisione di fanteria della Landwehr è rimasto ucciso nel combattimento. La nostra artiglieria ha affondato ad Ogradina nove battelli nemici e nove scialuppe. Il nemico ha distrutto il nostro sbarcatoio e Tekia.

Otto divisioni austriache combatterono a Sebak

Secondo i rapporti finora pervenuti, si trovavano su territorio serbo otto divisioni nemiche. I serbi non potevano opporre forze considerevoli contro 120 mila austro-ungarici, ma essi si sono battuti col più grande valore sventando tutte le manovre nemiche così che il combattimento è terminato con una brillante vittoria serba.

La situazione dell'esercito francese

PARIGI, 22.

Comunicato delle ore 23:

La situazione è rimasta sensibilmente la stessa. Nel Belgio, le forze tedesche continuano la loro avanzata verso l'ovest. L'esercito belga è pronto nel campo trincerato di Anversa. Ad Ovest della Mosella la sua azione non è modificata.

In Lorena il contrattacco tedesco non è proseguito oggi, eccetto alcuni piccoli scontri a nord di Luneville. Le nostre perdite, in questi ultimi tre giorni, sono state assai elevate: quelle dei tedeschi sono state incontestabilmente almeno altrettanto rilevanti.

Malgrado che i telegrammi ufficiali tedeschi e quelli dell'"Agenzia Wolff„ abbiano annunciato che uno scacco subito da noi in Lorena il 20 agosto si è trasformato il 21 in una sconfitta, durante la quale noi avremmo perduto 10.000 prigionieri e 50 cannoni - queste sono esagerazioni ridicole - il successo dei Tedeschi in Lorena non supera quello da noi riportato in Alsazia. Il numero dei cannoni da noi lasciati nelle loro mani è certamente inferiore al numero di quelli che abbiamo loro presi in Alsazia.

Il totale dei morti, feriti, prigionieri e scomparsi non raggiunge la cifra di 10 mila, cifra data come numero dei prigionieri soltanto.

Le nostre forze sono rimaste a Nord di Nancy. Questo indietreggiamento momentaneo, consecutivo ad un vigoroso movimento di avanzata, non è che un episodio di una lotta che avrà necessariamente numerose alternative di flusso e riflusso. Le nostre truppe in Lorena rimangono piene di ardore e di volontà di vincere, e non aspirano che a vendicare i loro morti.

Questo telegramma ufficiale francese è precedente di data ai dispacci che sull'argomento pubblichiamo in prima pagina.

Cavalleria tedesca decimata

dalla cavalleria inglese

PARIGI, 23.

Un dispaccio speciale da Anversa annunzia che una brigata di cavalleria inglese si è incontrata con una brigata di cavalleria tedesca, sotto Bruxelles, nella storica pianura di Waterloo.

Si afferma che il reggimento tedesco sarebbe stato decimato dagli ussari inglesi.

E' questa la prima volta che l'esercito britannico entra in scena.

Nessuna proposta greca circa il trattato di Bucarest

ATENE, 23.

Si smentisce ufficialmente l'informazione pubblicata recentemente secondo la quale Venizelos avrebbe fatto al Ministro di Bulgaria ad Atene proposte tendenti alla revisione del trattato di Bucarest.

La Croce Rossa francese ha completato la sua organizzazione

PARIGI, 23.

L'Unione delle donne di Francia, una delle tre sezioni della Croce Rossa francese, ha completati i 304 ospedali ausiliari organizzati su tutto il territorio e che possono ricevere moltissimi feriti e malati. Il servizio in questi ospedali è assicurato da un vero esercito di circa 10.000 infermiere o aiutanti-infermiere, secondate da più di 2800 signore dell'aristocrazia e della ricca borghesia. L'Unione dispone di un copiosissimo servizio di automobili per il trasporto dei feriti.

I versamenti alla Banca d'Inghilterra

LONDRA, 23.

Argento fine 23 7/8. Versato alla Banca d'Inghilterra 86.000 sterline.

Il pensiero di Delcassè

sulla neutralità italiana

MILANO, 23.

Delcassè intervistato dal corrispondente parigino del Corriere della Sera, ha voluto anzitutto rievocare ricordi personali.

— Ero di passaggio a Roma — egli ha detto — nella primavera del 1898, proprio una settimana prima di diventare ministro degli esteri. Ero lungi dal pensare alle funzioni che dovevo assumere poco dopo con una certa trepidazione, ma avevo già tenuto due portafogli minori del gabinetto precedente. Fui accolto con grande cortesia dagli uomini politici italiani. Ebbi allora l'occasione di intrattenermi a lungo col marchese Visconti-Venosta che reggeva la Consulta e si venne inevitabilmente a discorrere dei rapporti fra le due nazioni. L'eminente statista non mi nascose che era assai difficile segnare il pieno accordo in questioni di finanza. Mi ricordo di avergli risposto testualmente:

— Eppure, marchese, il Mediterraneo che ci ha imbronciati è quello che ci deve riconciliare.

Spiegai fin d'allora quello che doveva poi essere un programma, e cioè che la Francia doveva subito garantire l'avvenire dei suoi possedimenti dell'Affrica settentrionale; ma all'est le sue ambizioni non si spingevano al di là della Tunisia. La natura del golfo di Tunisi sembrava porre un limite alle nostre mire. Esso avrebbe quindi concesso all'Italia di attuare le sue aspirazioni in Affrica. E poco dopo, giunto al Quai d'Orsay, mi trovai alle prese con la questione di Fashoda: ma non tardai, per mezzo del mio amico Barrère, da poco nominato all'ambasciata di Roma, a far sapere al ministro Visconti-Venosta che il ministro degli esteri non dimenticava le parole del deputato: che ero pienamente disposto a fare tutto il possibile per ristabilire fra le due Potenze i migliori rapporti. Il risultato fu che il 21 settembre di quell'anno potevo firmare con l'on. Luzzatti un accordo commerciale, preludio indispensabile agli accordi politici di poi. La conclusione di questo accordo mi è stata sempre a cuore. Il mio proposito era quello di renderci amica l'Italia nel Mediterraneo per averla amica in Europa. La collaborazione di uomini come Barrère mi riuscì preziosa; ma più preziosa fu soprattutto quella degli uomini di stato italiani. Vorrei rendere un omaggio meritato alla memoria del ministro Prinetti, del quale potei apprezzare la correttezza e la lealtà. Gli accordi mediterranei furono conclusi e poco dopo fu rinnovata la triplice alleanza in condizioni che non mi erano ignote.

E' esatto che da dodici anni io avevo preannunziato dalla tribuna della Camera la neutralità dell'Italia: ma era una profezia facile per me perchè conoscevo troppo bene la vostra diplomazia per supporre che un giorno avesse potuto dichiarare una guerra offensiva alla Francia. Le mie parole sono state stampate nella Gazzetta Ufficiale e ve le posso riferire testualmente. Non erano state naturalmente pronunziate a casaccio: erano state studiate e riferite con la maggiore ponderazione. Inoltre alla Camera intorno al rinnovamento della triplice alleanza il 2 o 3 luglio 1902 io dissi: « Ho acquistato la certezza che d'ora innanzi l'Italia non sarà in nessun caso e sotto nessuna forma nè l'ideatrice, nè lo strumento di un'aggressione contro la Francia ». Ecco quello che io dicevo dodici anni or sono.

Non potevo dunque rimanere sorpreso in alcun modo dalla dichiarazione di neutralità dell'Italia.

— Vi è in Francia chi trova che la neutralità non basta? — ha domandato il giornalista.

— Di questo, soltanto gli italiani devono essere giudici. Per conto mio sono convinto che la neutralità è una grande cosa. Il fatto di averla preveduta non mi vieta di apprezzarla. Essa è una di quelle circostanze fortunate che più concorrono ad accrescere la nostra fiducia nell'esito della lotta che siamo stati costretti ad impegnare.

— Ma crede che sia nell'interesse dell'Italia di assistere neutrale alla guerra?

— Il problema è delicatissimo — ha risposto Delcassè — e non tocca ad uno straniero di affermarlo. Il Consiglio potrebbe sembrare interessato. Dal momento però che fate appello al mio senso pratico degli affari, vi dirò semplicemente come mi si affaccerebbe allo spirito il problema se io mi trovassi nella necessità di prenderlo in esame.

Non vi posso dire quello che farei se fossi ministro italiano per risolvere il problema; vi posso dire soltanto come ne stabilirei i dati. E' certo che la crisi attuale è la più formidabile della storia per il numero di uomini messi in campo e condurrà certamente ad un vasto rimaneggiamento della carta d'Europa. Io penso che la carta di Europa verrà rimaneggiata forse per un secolo. Il futuro Congresso dovrà fare un lavoro ancora più completo e difficile di quello a cui si accinsero i diplomatici riuniti un secolo fa dopo Waterloo. E' fuori dubbio che la distribuzione dei benefici sarà proporzionata a quella dei sacrifici. Lo interesse più evidente di una potenza qualsiasi è dunque quello di giungere al Congresso con la sua parte di guadagno. E' il momento questo in cui bisogna pensare più che mai all'avvenire, all'assetto definitivo dell'Europa. Come sarà l'Europa dopo questa crisi formidabile? Fra i dati più sicuri vi è certamente questo: che la Francia e l'Inghilterra rimarranno amiche, e lo rimarranno non soltanto per un accordo sentimentale relativo al pericolo condiviso, ma per la comunanza degli interessi. Che cosa difendono esse, in sostanza? Difendono l'equilibrio europeo contro le pretese di egemonia tedesca. Entrambe avranno avuto molto interesse a difenderlo. Di fronte a questo punto di vista vi sono molte ragioni per rimanere concordi. Economicamente non si danno alcun imbarazzo, anzi si completano; colonialmente sono entrambe conservatrici. Posseggono cioè un così vasto impero, che ormai il loro scopo è soprattutto di amministrarlo e di conservarlo nel miglior modo.

Ciò posto, che cosa potrebbe temere da esse l'Italia? Nulla, assolutamente nulla perchè non hanno nulla da renderle, nulla da contenderle. Esse anzi hanno l'interesse a possedere in lei un'amica comune. Non parlo di sentimenti, parlo di interessi politici. Per l'Inghilterra e la Francia, l'Italia amica sarebbe nel Mediterraneo un grande elemento di equilibrio. Esse d'altra parte non si oppongono a nessuna delle aspirazioni cui tende il sentimento popolare italiano. Io sono certo che nè la Francia nè l'Inghilterra, nè la Russia si opporrebbero mai alla cessione del Trentino all'Italia. Quanto a Trieste l'adesione dell'Inghilterra e della Francia è ugualmente sicura e ho l'impressione che la Russia stessa non solleverà la più lieve obiezione. Quanto al resto dell'Adriatico, parliamoci pure chiaramente, non è certo la Francia, nè alcun'altra delle potenze della Triplice Intesa che potrà contendere all'Italia il possesso di Vallona. Credete voi che si potrebbe dire altrettanto della Germania? E nell'ipotesi che l'Austria non riuscisse a conservare le sue attuali provincie, credete voi che la Germania, se fosse in grado, si lascerebbe sfuggire le vie dell'Adriatico a cui tende con tutte le forze delle sue aspirazioni? Evidentemente no. E' facile quindi comprendere quale via secondo me l'Italia dovrebbe prendere. Comprendo la delicatezza del problema e riconosco che esso è di una grandissima importanza per il vostro paese.

La missione greca a Bucarest

BUCAREST, 23.

I delegati greci Zaimis e Politis sono giunti a Bucarest.

Il "crudele enigma„ della Turchia

(Dal nostro inviato speciale in Oriente)

COSTANTINOPOLI, agosto.

La stazione di Adrianopoli può ben essere un simbolo. Il vecchio edificio ferroviario, che vide l'assedio, è un cumulo di bieche rovine. Il nuovo è in costruzione: ma i lavori sono interrotti.

Questa notte la colonia tedesca di Adrianopoli era convenuta alla stazione a salutare due o tre dei suoi forti giovinotti, richiamati sotto le armi, i quali partivano per la Germania. Oso assicurare che quei quattrocento signori rosei biondi paffuti i quali alternavano il coro « *Die Wacht am Rhein* » con gli *urrah!* e le espressioni non lusinghiere per la Francia e la Russia, non sono astemi. Ciò che è lodevole.

Mi sembrò invece alquanto singolare che alla clamorosa dimostrazione partecipassero — e con la maggiore attività — tre ufficiali tedeschi al servizio della Turchia, i quali vestivano la divisa turca. Degli ufficiali italiani si sarebbero messi in borghese: ma queste sono piccolezze. Quello che invece interessa è il fatto che codesti ufficiali cantarono, gridarono, abbracciarono, minacciarono la Babilonia moderna (Parigi) e così via; ma, al pari degli altri onorevoli membri della Colonia, rimasero ad Adrianopoli.

E, senza uscire dalla stazione di Stambul, vedo installati negli uffici altri tedeschi in uniforme ottomana, affaticati nel vertiginoso lavoro della mobilitazione generale turca. Evidentemente restano anche questi.

Restano tutti: dal generale Liman Von Sanders, capo della missione militare tedesca, all'ultimo suo subalterno. Tutti ufficiali scelti, badate bene; e oltre sessanta, senza contare i colleghi che militano nell'armata del Sultano, diremo così in forma privata. Eppure anche in Germania c'è la mobilitazione generale. Anzi, c'è la guerra...

Nelle strade di Stambul, tristi, spopolate, prive dei *trams* che davano un po' di vita col loro scampanellio arrogante, dove passano rade le vetture, trascinate da parodie di cavalli — i rifiuti delle requisizioni, e fulminano invece a corsa vertiginosa le automobili, requisizionate con speciale voluttà — le hanno lasciate soltanto agli Ambasciatori — nelle strade di Stambul vedo dei folti gruppi di gente che attende inquieta e dei capannelli di gente non commossa. Nei primi si aspetta, invano, che si aprano gli sportelli delle banche o che nei forni si venda con minore parsimonia il pane (— « Ieri — m'informa qualcuno — nelle trattorie ci hanno dato delle patate lesse, chè pane non se ne trovava) » — gli altri hanno letto e ci pensano su, leggono e si fanno leggere un piccolo manifesto rosso (bisogna fare economia di carta: i giornali escono a mezze pagine già) nei quali, con arte alquanto primitiva sono figurati dei cannoni e dei fucili e una scritta che chiama il popolo alle armi. E il popolo, il buon popolo turco, docile, paziente, onesto, risponde all'appello: nel Corno d'Oro e nel Marmara stazionano una trentina di trasporti ottomani, alcuni già *colmi* di carne da cannone E tanti treni di richiamati sono già partiti!... Risponde perchè si deve. Chi può, anche fra la povera gente, a costo di qualunque sacrificio, racimola i mille franchi che danno diritto all'esenzione, e fugge e si cela; ma ne rimane sempre tanta di codesta umanità consueta all'obbedienza passiva o troppo miserabile per potere imaginare pene peggiori di quelle che soffre ogni giorno, ne rimane sempre tanta che, mentre non si è che all'inizio delle concentrazioni, già difettano i fucili per armarla tutta.

\+ + +

Poche ore di soggiorno a Costantinopoli e la collezione di episodii significativi si moltiplica. La censura funziona con estremo rigore. Ma le severità maggiori si esercitano sulle notizie di fonte francese. Il signor Bompard, Ambasciatore di Francia, è dovuto intervenire personalmente perchè si lasciasse annunciare al popolo Osmanli l'offensiva francese in Alsazia. Viceversa le colonne dei giornali non bastano per pubblicare i bollettini trionfali degli eserciti austriaco e tedesco. Da Berlino e da Vienna si riversano infatti qui con straordinaria copia — e anche con notevoli anticipazioni — gli annunci di sempre nuove vittorie....

E' avvenuto anche questo. Cinque giorni fa è partito, con ottocento richiamati francesi a bordo, il *Saghalien*. Gemal pascià, il Ministro della Marina, è andato a salutare varii suoi amici che andavano alla guerra. Gemal è un uomo simpatico: la sua presenza ha dato luogo a una grande manifestazione di simpatia per la Turchia. *Vive la France! Vive la Turquie!* Marsigliese. Bandiere. Commozione.

Ma, la notte, l'Agente della Compagnia alla quale appartiene il piroscafo riceve un bizzarro dispaccio dai Dardanelli. Lo stretto è chiuso. Non un atto ostile nè contro nessuno, s'intende: una disgrazia. Mentre si collocavano le torpedini, una o due di esse sono sfuggite. Sarebbe quindi imprudente lasciar passare la nave nel ristretto varco riservato ai legni commerciali... Le autorità turche stanno facendo le più attive indagini e i Dardanelli saranno certo riaperti. Quando? Oh! *Iarim* (domani).

Ma la pesca delle torpedini fuggitive si prolunga stranamente. A bordo del vapore ci sono i viveri per sei o sette giorni al più. I francesi cominciano a diventare nervosi, tanto più che il *Goeben* e il *Breslau* si stanno avvicinando e tutti sanno che i comandanti di quelle due unità tedesche hanno sempre avuto una particolare simpatia per i mari ottomani. Passano cinque giorni di... pesca. Si parla di un *ultimatum* della Russia: si dice che il signor De Giers è andato a trovare il Gran Vizir con la dichiarazione di guerra in tasca. Infine, oggi, le autorità turche danno il lascia-passare ed è grazie a questa lieta circostanza che spero vi giungano queste note, per mezzo d'un postale italiano: l'unico legame che ci resti con l'Europa occidentale, o per meglio dire con il mondo, poichè dalla parte del Mar Nero la posta si arresta in Bulgaria, in Romania o in Russia....

Ancora. Per la mobilitazione generale si requisisce tutto e con procedimenti sommarii. Ma il commercio è essenzialmente esercitato da sudditi stranieri: e siamo in paese di Capitolazioni. I Consolati non hanno mai avuto tanto da fare; e tanto inutilmente. Le Capitolazioni? Non ci sono più. L'Europa ha altro da fare in questo momento che occuparsi di un numero maggiore o minore di violazioni del diritto capitolare! E poi: la Turchia sta mobilizzando sotto la direzione di Von Sanders, seicento mila, ottocento mila, un milione d'uomini. Si comincia. [illegible] all'ingresso del Bosforo (costantemente sorvegliato dalla flotta russa del Mar Nero) malgrado che i lavori di difesa dei turchi siano diretti da ufficiali tedeschi, è accaduta una disgrazia. Un vapore inglese che rientrava dal Mar Nero ha toccato una mina, ha avuto la chiglia squarciata e si è arenato. Il Console generale d'Inghilterra va a reclamare i danni. Gli si risponde non senza ironia che si pagherà... quando la Gran Bretagna avrà pagato le unità turche, in costruzione nei cantieri inglesi, sulle quali l'Inghilterra ha messo l'*embargo*.

Il quale *embargo*, che costituisce la fine del sogno di supremazia navale sulla Grecia — per realizzare il quale la Turchia ha spremuto soldo a soldo i milioni, ha contratto un prestito oneroso (quando comprò il *Rio de Janeiro*, ha promesso all'Islam la rivincita) ha indubbiamente riempito d'amaritudine l'Impero. Ma con quale intento e per conto di chi la Porta, che quando le conviene nasconde anche le circostanze più gravi e anche nei tempi normali, si decise d'un tratto a dare così aperta e larga pubblicità *in tutto il mondo musulmano*, al suo aspro comunicato sul duro provvedimento inglese? E perchè e con quali mire sono stati spediti da Costantinopoli verso l'Egitto, le Indie e il Caucaso — *prima dell' «embargo» poco prima della guerra* — diversi noti agitatori panislamici?

Quali relazioni effettivamente intercedono e hanno interceduto, da quando la guerra fu decisa dallo Stato Maggiore germanico, tra la Porta e più specialmente fra Enver pascià, il giovine Ministro della Guerra ottomano che ha il culto delle memorie napoleoniche, e il maresciallo Liman von Sanders, capo della Missione militare tedesca in Turchia, che, talvolta accompagnato dal suo Stato Maggiore, ha partecipato agli ultimi Consigli dei Ministri di Sua Maestà il Sultano?

\+ + +

Infine, ecco una... *sfumatura* — chiamiamola pure così — che riguarda direttamente l'Italia.

In Bulgaria come in Serbia — paesi che hanno molte manchevolezze, ma non certo quella di amare i codardi — l'annunzio della neutralità italiana fu accolto con chiaro e manifesto favore da parte di quelle opinioni pubbliche, le quali l'apprezzarono e se ne compiacquero molto, appunto *perchè la valutarono come un atto di forza*.

Anche qui in questa Cosmopoli dove talvolta accade di avere la sensazione immediata di quella che dev'essere l'opinione pubblica europea, tutti gli Occidentali approvarono l'atteggiamento italiano che qualificarono, almeno, di benemerito della civiltà contemporanea.

Tranne, beninteso, i circoli austro-tedeschi — i quali per il momento si rinchiusero, ufficiosamente, in una ostilità muta.

Non così la Turchia. Ah no. Io vi traduco letteralmente il sunto di un articolo del *Tanin* e vi risparmio le analoghe amabilità che infiorano tutta, *dico in tutta*, la stampa turca. Leggete lo « specimen »: neppure quella stampa italiana che suole indicare al Paese, troppo perentoria per essere amena, le *vere* direttive da seguirsi dalla nostra politica estera hanno trattato l'Italia, in questa occasione, con tanta corrucciata severità.

Dopo di avere dimostrato che l'Italia, dichiarandosi neutrale, poteva forse « arguire dalla lettera del Trattato della Triplice per giustificare il suo atteggiamento, non dallo spirito del Trattato stesso », il *Tanin* incalza così: — « Ma c'è di peggio. L'Italia non deve scordare che deve la sua situazione e la sua prosperità attuale esclusivamente alla Triplice Alleanza. L'Italia non potè svilupparsi se non grazie alle garanzie offertele dal patto d'alleanza che essa oggi rinnega! »

« L'atteggiamento dell'Italia non può essere giustificato nè dallo spirito del Trattato nè dallo spirito d'equità! »

E il giornale dell' « Unione e Progresso » conclude, apoliticamente, così: « Ma, dopo la crisi, l'Italia potrà giammai trovare degli alleati? »

« Noi rispondiamo senza esitazione: No. »

Diamine: è grave! Fra tanti pensieri ci mancava anche questo... Ma se il Governo e il popolo d'Italia avessero potuto sospettare che l'atteggiamento che hanno liberamente e visibilmente prescelto in quest'ora storica avrebbe in tal guisa perturbato il *Tanin* e gli altri « Tasfiri-Eskiar », con ogni verisimiglianza non avrebbero esitato a seguire l'altra via. Pazienza. Sarà per un'altra volta.

E. C. Tedeschi.

Dove è il "Goeben„ con l'inseparabile "Breslau„

PIETROBURGO, 22 sera (via Londra).

Il Ministro della marina russo comunica ufficialmente:

Le corazzate germaniche acquistate irregolarmente dalla Turchia, il "Goeben„ e il "Breslau„, essendo state fortemente danneggiate dalla flotta inglese che le inseguiva, hanno fatto rotta per Ismid, onde procedere alle riparazioni necessarie.

Sul Golfo di Ismid Körfesi, sulle coste dell'Asia Minore sul Mar di Marmara, a 25 miglia dal Bosforo, è l'arsenale marittimo turco; in quest'arsenale esiste un ampio bacino di carenaggio, dove il *Goeben* e il *Breslau* sono entrate in raddobbo.

L'Inghilterra giustifica alla Turchia il sequestro delle "dreadnoughts„

COSTANTINOPOLI, 23.

Si annuncia ufficiosamente che l'Ambasciatore d'Inghilterra ha, per ordine del suo Governo, informato la Porta che il sequestro delle dreadnoughts Rechadiè e Sultan Osman, *come quello di due controtorpediniere cilene, è dovuto unicamente a necessità di ordine militare ed all'uso sempre seguito in Inghilterra in caso di guerra.*

La comunicazione dell'Ambasciatore aggiunge che il Governo inglese deplora vivamente la necessità che lo costringe a trattenere le due navi, il cui acquisto fu fatto con tanti sacrifici dal popolo turco, e ciò tanto più in quanto che l'incidente ha dato luogo a un malinteso nell'opinione pubblica ottomana.

Per dissipare questo malinteso, informa il pubblico che il Governo britannico ha autorizzato l'Ambasciatore a dichiarare formalmente alla Porta che, nel caso in cui l'Inghilterra non avesse bisogno di tali navi durante la guerra, esse saranno restituite alla Turchia.

Principe Roberto di Baviera, che ha comandato le truppe tedesche nell'azione vittoriosa tra Metz e i Vosgi.

L'affondamento dello "Zenta„

Notizie inglesi

LONDRA, 23.

Le prime notizie sull'affondamento dell'incrociatore Zenta giungono da Malta, e dicono in qual modo la nave austriaca dopo il primo scambio di colpi, ricevette il primo proiettile da una nave francese alla distanza di oltre 10 mila metri.

Allo Zenta fu intimato di arrendersi, ma rifiutò recisamente e rispose con una tempesta di cannonate, affondando poco dopo che era stato colpito. Due cacciatorpediniere accompagnavano l'incrociatore. Uno di essi è stato pure affondato e l'altro, sebbene colpito, potè raggiungere arditamente l'alto Adriatico.

I Principini di Wied a Bari

Partiti dall'Albania, si recano in Sassonia

BARI, 23.

Stamane a bordo del piroscafo "Jonio„ della società Puglia, provenienti da Durazzo, sono giunti i principini di Albania e cioè il principe Ereditario Vittorio Scandemberg e la principessina Eleonora i due figli dei Sovrani di Albania. I principini erano accompagnati dal barone Armstrong segretario particolare del principe di Wied e dal tenente Andreoli della Legazione italiana non che da numeroso seguito.

Avevano pure moltissimo bagaglio appartenente in gran parte ai Sovrani loro genitori. Appena il piroscafo si è fermato i principini sono sbarcati e dopo aver ricevuto gli omaggi d'una numerosa schiera di albanesi che erano sulla banchina hanno preso posto in un'automobile e si sono recati alla stazione di dove in una vettura Salon sono partiti diretti a Nuewied.

Le notizie dall'Albania recano che la situazione è gravissima e che i Sovrani sono sul punto di lasciare l'Albania.

Da fonte competente ci viene assicurato che — fino a questo momento — Guglielmo I d'Albania non ha nessuna intenzione di abbandonare il suo Regno. Contrariamente a quanto è stato affermato, egli si trova tuttora a Durazzo. Solo i Principini sono partiti da Durazzo, diretti in Sassonia.

La disfatta austriaca sulla Drina

Ottanta cannoni presi dai serbi

Quindicimila morti austriaci

NISCH, 20, ore 23.

L'esercito serbo ha riportato una grande vittoria a Tzer e a Iadar. Il nemico si ritira su tutto il fronte inseguito vigorosamente dalle nostre truppe. Esso ha subito grandi perdite. Il bottino di guerra è considerevole.

Il quartier generale telegrafa che una grande battaglia è avvenuta dalla parte di Lonitza e di Lechnitza questa mattina e che questa battaglia è terminata con una vittoria serba. Il nemico, battuto, si ritira in tutte le direzioni e si affretta a raggiungere i ponti sulla Drina, ponti che l'esercito serbo ha già quasi raggiunto.

Il nemico ci ha abbandonato nella sua fuga un ricco bottino di guerra. Abbiamo fatto prigionieri un gran numero di soldati e ufficiali. L'esercito serbo si è impadronito di oltre quaranta cannoni austriaci la maggior parte dei quali sono dei mortai, d'una grande quantità di materiale da guerra e di un gran numero di cavalli. Nella sua rotta il nemico ci ha abbandonato i suoi ospedali e i suoi forni da campagna con tutto il materiale ed il personale.

Si comincia a fare l'inventario del bottino di guerra. Le perdite austriache sono enormi. Dieci reggimenti interi sono stati completamente annientati.

Da ulteriori notizie, benchè ancora senza molti particolari, si conferma la grande vittoria riportata dai Serbi. Vi sono oltre quindicimila morti da parte austriaca. I Serbi si sono impadroniti di ottanta cannoni e di materiale da guerra di ogni genere, ed hanno fatto gran numero di prigionieri. Anche le perdite serbe sono gravi.

Il quartiere generale austriaco confessa la ritirata sulla Drina

VIENNA, 23.

Il quartier generale telegrafa le seguenti notizie, giunte in ritardo, che riassumono i fatti del 20 corrente:

Sul teatro meridionale della guerra i montenegrini hanno bombardato Cattaro senza un essenziale successo. La nostra artiglieria da fortezza e di marina ha risposto con effetto apparentemente grande. Presso Trebinje regna la calma. Bileca è stata moderatamente bombardata, ma senza interruzione. Le nostre truppe hanno occupato il 18 Plewlis ed avanzano sulla Drina superiore e sul Lim. Sulla Drina inferiore le nostre truppe hanno operato in pieno ordine la ritirata loro comandata, senza essere molestate dal nemico. Presso Sabanz è stata fatta una avanzata verso sud con pieno successo. Poscia le truppe vittoriose si sono ritirate, come era stato loro ordinato.

Sul teatro settentrionale della guerra la nostra esplorazione progredisce notevolmente.

Il valore delle truppe bosniache

BUDAPEST, 23.

Il comandante Meisl, del battaglione di fanteria bosniaca, ferito e promosso tenente colonnello per un valoroso attacco alla baionetta, rileva nel *Magyarorszag* il valore noncurante della morte dei bosniaci, i quali, avanzando impetuosamente, malgrado una pioggia di granate, penetrarono il 18 agosto come un violento uragano nella linea di combattimento serba e infransero i reggimenti serbi.

Lazaro Dungyerszky, gran proprietario serbo e Bacska, ha inviato al Presidente del Consiglio Tisza centomila corone per soccorsi di guerra.

Non vi è ragione di pessimismo si dice a Budapest

BUDAPEST, 22.

La Budapester Correspondenz *dice che nel Club del partito del lavoro nazionale, Hazai, ministro degli Honwed, rispondendo a varie domande riguardanti il significato del comunicato pubblicato oggi sulla situazione sul teatro della guerra serba, ha dato le seguenti spiegazioni:*

« Come un militare sincero, io dico sempre e in tutte le circostanze, la verità, sia essa gradita o no. Posso dichiarare decisamente che non vi è ragione per una interpretazione pessimista del comunicato. Invece posso sostenere con piena sicurezza che la nostra situazione è molto buona in Serbia.

Le truppe austro-ungariche che combattono in Serbia hanno adempiuto il loro compito eroicamente; malgrado la superiorità numerica dei serbi i nostri soldati sono riusciti a respingerli.

« Oggi ho ricevuto informazioni che le nostre truppe nel teatro della guerra del sud-est hanno vinto forze serbe composte di oltre 30 battaglioni. Il comunicato, frainteso da qualcheduno, ha il solo scopo di dichiarare che i grandi avvenimenti decisivi non avranno luogo nel sud, ma nel nord. Io dichiaro sinceramente come si trova la situazione e parlerei con la stessa sincerità se essa fosse un'altra. Ripeto che possiamo essere completamente contenti dei risultati ottenuti finora perchè siamo riusciti a infliggere numerose perdite ai nostri nemici. Ci dobbiamo ricordare che i combattimenti decisivi avranno luogo nel nord. Il numeroso pubblico ha accolto con vivi applausi le dichiarazioni del Ministro.

Il campo trincerato di Parigi

PARIGI, 18.

Un ufficiale dell'esercito, al quale ho domandato se Parigi sia una città fortificata, come risulterebbe da alcune carte edite di recente, o non lo sia, come tanti asseriscono, mi ha risposto:

— Parigi è un campo trincerato, semplicemente.

— Vorreste spiegarmi in che consiste la differenza? — ho chiesto.

— In questo: che attorno a Parigi non esistono più forti utilizzabili, ma si trovano numerose caserme le quali saranno i punti di congiungimento delle trincee che in tempo d'assedio chiuderanno la Capitale in un immenso cerchio.

— Quando verranno costruite tali trincee?

— Sono già in costruzione, e intorno alla metropoli già stanno accasermati 250 mila uomini.

— Ma dunque, la possibilità di un assedio di Parigi non è esclusa! — ho esclamato.

— No — ha replicato l'ufficiale con molta calma —. In tempo di guerra bisogna prevedere qualunque grave eventualità.

C'è stata una pausa; poi egli ha soggiunto:

— L'autorità militare sta costantemente con gli occhi aperti su Parigi. Il nemico può aver preparato qualche gran colpo o lo potrebbe meditare; quindi bisogna che l'autorità sia in grado di sventarlo. Nei giorni scorsi furono arrestate centinaia di spie tedesche. Può darsi che qualche altra sia riuscita a sfuggire alle ricerche della polizia: niente di più probabile; perciò continuano ad essere fatte perquisizioni in molte case, continuano ad essere sorvegliati gli stranieri, continuano le cautele d'ogni genere.

« Intorno alla Torre Eiffel c'è perennemente un cordone di soldati che impedisce a chiunque d'avvicinarsi. La Torre, come sapete, è la più possente antenna di telegrafia senza fili che possediamo; quindi temiamo qualche « sabotage ». Se qualcuno s'aggira di notte in quei paraggi, i soldati sparano. C'è stato chi è rimasto ucciso.

« Avete notato che lungo le linee della Metropolitana si vedono spesso dei guardiani che hanno l'aria di cercare qualche cosa? Quegli uomini che percorrono chilometri e chilometri sottoterra, tenendo in mano una possente lanterna, hanno l'ordine di scoprire se sia stata messa della dinamite sui binarii. Tutto è possibile, vi ripeto.

— Ma di tutte le preoccupazioni che l'autorità militare prova in questo momento, — ho detto — la più tormentosa deve essere quella delle escursioni che possono fare sopra Parigi gli aeroplani e i dirigibili del nemico...

— E' anche questa una preoccupazione seria — ha risposto l'ufficiale sforzandosi di trattenere un sorriso —. Ma coloro cui essa dà più noia, coloro che ne sono perfino ossessionati, non sono, credetemi, quelli che stanno al Ministero della guerra....

— Chi sono, adunque?

— Sono i parigini.

\+ + +

I parchi e i giardini sono stati fino ad ora i luoghi più giocondamente animati di Parigi. Le bambinaie vi si recano ogni mattina con molte nidiate di ragazzi; nei pomeriggi meno torridi vi vanno le mamme coi loro piccini e, mentre questi giuocano alla guerra scalmanandosi, strillando e riuscendo sempre vincitori, esse in grandi crocchi discorrono di quella terribile, spaventevole, che si combatte alla frontiera.

Un po' prima che annotti, nei viali del Bois de Boulogne si danno convegno le automobili dell'alta società: le dame, che durante la giornata hanno dedicata la loro attività ad opere filantropiche, si fanno vedere per qualche istante al pubblico che passeggia a piedi, poi scompaiono nei « restaurants » del bosco.

Fino ad oggi, quel po' che rimane di lusso parigini si è intravisto là, e la bella spensieratezza infantile ha potuto espandersi intorno ai prati dei giardini pubblici.

Ma anche tutto ciò sta per finire.

I « restaurants » del Bois de Boulogne vengono in questo momento convertiti in infermerie: la Croce Rossa se ne è impossessata e vi metterà dei letti per i feriti in convalescenza.

Il Governatore militare ha poi deciso di chiudere i parchi. Non si tratterà che d'una precauzione, ma alcuni saranno trasformati in depositi di foraggi, altri in pascoli per quegli animali da macello che potessero essere destinati ad approvigionare la Capitale in caso di assedio.

Dove andranno d'ora innanzi le bambinaie, le mamme e i piccini: tutti quei piccini che uccidevano tanti prussiani?

\+ + +

Raccolgo una voce che oggi è corsa in un circolo di signore e di signori che vogliono mettere un'ambulanza in una sala che in passato fu adibita a pubblici spettacoli.

Il Consiglio dei Ministri avrebbe deciso di non lasciare trasportare feriti a Parigi se non quando tutti gli ospedali delle città di provincia non avranno più letti disponibili.

Tale deliberazione sarebbe stata presa, prima di tutto, per il timore di contribuire a sviluppare in questo grande centro qualche epidemia, poi per continuare in certo modo ad illudere la popolazione parigina che la guerra non solo non miete migliaia di vite, ma nemmeno crea migliaia d'invalidi.

A questo punto?...

Stamattina qualcuno ha ammonito: « Non alimentiamo il pubblico con un ottimismo diligentemente filtrato, poichè si giunge così a procurargli delle illusioni fugaci, dalla cima delle quali la caduta può riuscire crudele, un giorno. »

Queste parole sono di Giorgio Clemenceau.

G. G. SARTI.

Il volto della Francia

PARIGI, Agosto.

— Vedete? — mi diceva poco fa un collega francese designandomi una povera donna che conduceva per mano una bimba magra e malaticcia. — Vedete? La Francia, oggi, è nelle condizioni stesse di quella disgraziata. Essa ha un marito operaio e due fratelli commessi in un magazzino: tutti tre sono stati chiamati sotto le armi e lei sola deve provvedere a tutto e pensare a tutto, tanto per sè che per i propri nipoti. Se quella donna, invece d'esser francese fosse tedesca, avrebbe probabilmente due o tre figliuoli che l'aiuterebbero. Dall'« altra parte » c'è un formicaio «di maschi»; qui, la guerra, ce li fa andare tutti alla frontiera!

Il mio collega aveva perfettamente ragione. La mobilizzazione ha presi tutti gli uomini validi al lavoro; e le campagne, le officine, i servizi pubblici, le case commerciali, mancano di braccia, sempre più, sempre più.

Come la Francia deve in questi giorni pentirsi dei suoi vizi! Non è forse essa stessa la causa del proprio spopolamento? Nulla valsero le prediche dei moralisti, le raccomandazioni degli igienisti, le gravi constatazioni del dott. Bertillon o gli studi intrapresi dalle Commissioni governative per rendere prolifico il popolo. La Francia volle essere sterile per calcolo, e s'abbandonò a molti eccessi affinchè questo calcolo non fallisse. Ora, essa, ha una grossa riserva di danaro ma ha una piccola riserva d'uomini. La scarsa natalità e la mobilizzazione l'hanno ridotta come una grande famiglia di sole donne con pochi e deboli ragazzi. E tale deficienza si fa sentire sopratutto nelle classi operaie poichè è fra di esse che venne fatta la propaganda del malthusianismo con maggiore assiduità e con maggiore successo. Anche nelle famiglie della piccola borghesia si è per molti anni fatto il possibile per non aver figliuoli: una signora prolifica assumeva agli occhi di tutti l'aspetto d'una donna volgare; una signora sterile era invece considerata una donna di gusti raffinati, una intellettuale, una esteta. Ma dove il malthusianismo insieme all'alcoolismo ha veramente fatto strage è stato fra le contadine.

Ed ecco, oggi, le campagne prive di lavoratori. Ed ecco il Presidente del Consiglio che è costretto a rivolgere alle donne francesi che vivono lontano dalle città, in nome del Governo e di tutta la nazione, di « voler mantenere l'attività dei campi, di terminare i raccolti e di preparare quelli dell'anno prossimo ».

Nei grandi centri, le industrie e il commercio sono paralizzati più che altro da questa mancanza dei maschi, che la ferma triennale aveva già fatta sentire anche prima della guerra. A Parigi le grandi amministrazioni fanno il possibile per riempire i vuoti lasciati dalla chiamata sotto le armi per mezzo delle donne: si vedono donne nelle stazioni della Metropolitana e negli uffici telegrafici e postali; molte sono state addette ai servizi municipali, molte sono passate dalla dipendenza dei vari Ministeri a quella del Ministero della Guerra. Ma le donne non possono sostituire gli uomini in tutti i lavori! Nei forni, ad esempio, mancano gli operai; nei grandi depositi di merci mancano i facchini, nelle tipografie mancano i compositori, gli stereotipi, i macchinisti. In qualunque luogo si vada a fare compere, si sente ripetere questa esclamazione: — « Non sappiamo più come servire i clienti, poichè non abbiamo più personale! »

\+ + +

Cosicchè Parigi — ora che è passato il primo sgomento prodotto dalla dichiarazione di guerra e che è cessata la paura diffusa dai devastatori di negozi — non riesce a riacquistare, non dico la sua abituale fisonomia, chè ciò è impossibile per adesso, ma nemmeno un aspetto un po' più vivace. I Grandi Magazzini hanno socchiuse le loro porte, socchiuse soltanto: ma nessuno vi si va ad affollare. Nei negozi di lusso c'è tanto di catenaccio: chi v'andrebbe a fare acquisti? Nelle botteghe di commestibili la vendita è fatta ad ore fisse.

Parigi continua ad essere, insomma, un colossale meccanismo nel quale poche ruote soltanto camminano lentamente. Tutto il resto del suo complicatissimo ingranaggio si è guastato. E la popolazione, diminuita assai di numero, non più attornista dal vertiginoso movimento di forestieri ed ormai assuefatta alla monotonia dello stato d'assedio ed all'attesa paziente e costante di qualche grande notizia sulla guerra, non è in orgasmo se non quando s'avvicina l'ora dell'uscita dei giornali.

G. G. SARTI.

La lenta preparazione del Conclave

L'attesa dei cardinali esteri - Dalla patria di Pio X

La salma di Pio X nelle Grotte Vaticane

Come abbiamo detto ieri, la tumulazione della salma di Pio X è avvenuta ieri, alle 18.

I cancelli della Basilica Vaticana erano stati chiusi alle 16.30, la grande chiesa era rimasta quasi vuota, battuta di tanto in tanto dal passo marziale di plotoni di svizzeri, di gendarmi, di guardie palatine nelle varie alte uniformi. Formavano cordoni di truppe per proteggere il passaggio del corteo. Pio X riposa sereno; ogni tanto qualche signora invitata alla funebre cerimonia, fa passare attraverso l'inferriata un rosario per toccare il piede del Papa. Il corpo del santo uomo si scuote quasi; è una profanazione della solennità della morte che si compie, si ha uno stringimento al cuore perchè sembra che il magnifico sonno del grande rappresentante di Dio sia turbato da un inopportuno e volgare eccesso di bigotteria che non ha giustificazione e che diminuisce il significato dell'uomo e dell'ora: dovrebbero proibirlo.

Alle 18 s'inizia la cerimonia. I cantori intonano il *Miserere* e i canonici vaticani con l'arciprete Merry del Val cominciano il rito funebre.

La salma di Pio X viene sollevata e trasportata alla cappella Giulia.

Aprono il corteo i gendarmi agli ordini dei tenenti cav. Poggioli e cav. Crisanti. Quindi due sergenti della guardia svizzera, la croce con gli accoliti, i cantori della Cappella Giulia, alla direzione del maestro Boezi, i canonici vaticani, mons. Cappetelli, Patriarca di Costantinopoli e vice-gerente che riveştito di piviale nero e con la mitra bianca compie la solenne cerimonia. Infine l'E.mo Merry del Val in coppa magna violacea.

La Guardia svizzera apre il gruppo dell'anticamera pontificia. Sono i bussolanti, i mazzieri, i cursori. Il marchese Sacchetti dirige ogni manovra riguardante la spoglia del defunto Pontefice. La portano a spalla i sediari, e la seguono immediatamente mons. Ranuzzi de' Bianchi, arciv. tit. di Tiro, maestro di Camera, il P. Lepidi, maestro del S. P. A., mons. Sili, arciv. tit. di Cesarea del Ponto, elemosiniere segreto, mons. Sanz de Sampere, segretario della cerimoniale, mons. Caccia Dominioni, mons. Mella di Sant'Elia, camerieri segreti partecipanti, mons. Zampini, sagrista, il principe Ruspoli, maestro del S. Ospizio, il marchese Serlupi Crescenzi, cavallerizzo maggiore, il principe Massimo, sopraintendente generale delle poste, il principe Rospigliosi, comandante della Guardia nobile, il colonnello Répond, comandante della Guardia svizzera. Gli esenti delle guardie nobili fiancheggiano la salma. Gli svizzeri con gli spadoni medioevali portati a spalla inquadrano il gruppo dell'Anticamera. Seguono il cadavere anche il comm. Di Pietro, comandante della Guardia palatina, il conte Ceccopieri, comandante della gendarmeria, il dott. cav. Amici, il cav. Benaglia, maestro dei cursori apostolici, il cav. Selli, aiutante di Camera, il sig. Fontana, decano della sala.

Il Pontefice buono passa per le navate della Chiesa, accompagnato dalla salmodia dei preti: è una cerimonia solenne ma intima, alla quale la morbosa curiosità dei presenti toglie gran parte del fascino misterioso e profondo.

La salma viene poi deposta sul letto funebre preparato ai piedi dell'altare, nella cappella Giulia, affollata di cardinali, vescovi, autorità. Vi sono i cardinali Vannutelli Vincenzo, Cassetta, De Lai, Falconio, Gotti, Ferrata, Gasparri, Rinaldini, Vico, Granito di Belmonte, Pompili, Serafini, Della Volpe, Cagiano de Azevedo, Bisleti, Billot, Van Rossum, Giustini e Lega. Li segue il Segretario del Sacro Collegio, monsignor Boggiani.

Il card. Della Volpe, Camerlengo di S. R. C., indossa la mozzetta violacea e va a sedersi avanti a un piccolo tavolo ai piedi dell'altare.

Vediamo inoltre: mons. Kojunian, arc. tit. di Calcedonia, mons. Naslian, vescovo armeno di Trebisonda, mons. Capotosti, segretario della Congregazione dei Sacramenti, mons. Valverde, vescovo di S. Maria nel Brasile, mons. Cerretti, delegato apostolico nell'Austria, mons. Vizzini, vescovo di Noto, mons. Vescovo di Samogizia, mons. Don Rego Maja, arciv. titol. di Nicopoli, mons. Janson, vescovo di Portorico, mons. Turchi, vescovo di Caiazzo, l'abate Pellegrini di Grottaferrata. In apposita bancata per la segreteria di Stato notiamo: mons. Pacelli, mons. Tedeschini, mons. Tampieri, mons. Centoz, il cav. Cremonesi e poi il comm. Zanghi, mons. Serra, mons. Bugarini, il conte Gentiloni, il conte Chiassi, il conte Fani, mons. Straniero, il comm. Anselmi, il comm. Scotti, il cav. Ferelli, mons. Rossignani, il comm. Alliata, mons. Ciccone, mons. Virili e altri.

Mons. Cappetelli benedice i feretri «Sia questo sepolcro a chi vi giacerà quieto riposo e un giorno vera resurrezione... Come il cervo anela al fonte delle acque, così anche l'anima mia a Te, o Signore... ».

Queste le parole del rito, semplici, umili. Pio X è calato nella prima cassa di cipresso imbottita di seta, mentre tutti intorno hanno gli occhi pieni di lacrime e guardano per l'ultima volta l'uomo che in sua umiltà servì veramente il Signore, fedelmente, con tutta la sua buona volontà di cui era capace. *Pax hominibus bonae voluntatis! Pace a Giuseppe Sarto!*

Ora mons. Misciatelli, sottoprefetto dei Sacri Palazzi, si avanza e copre il volto con un candido fazzoletto di seta; mons. D'Amico contemporaneamente copre le mani; quindi il drappo rosso viene raccolto sul cadavere e assicurato con nastri rossi. Si avanza quindi mons. Aurelio Galli, segretario dei Brevi ai principi e legge il sunto della vita del defunto Pontefice.

L'elogio ricorda dapprima la nascita di Pio X, la sua patria e le condizioni della famiglia. Passa a parlare della sua adolescenza e lo dice giovinetto di pronto ingegno, e di ottima indole, santamente educato e sagglamente istruito pel sacerdozio. Accenna al ministero parrocchiale e passa a parlare della sua elezione a Vescovo di Mantova, a Patriarca e Cardinale e finalmente a Sommo Pontefice della Chiesa. Portò — dice la pergamena — alla cattedra del beato Pietro, una diligenza pastorale addestrata in ogni campo della esperienza. Ricorda le sue cure precipue per il clero, per i Seminari d'Italia, per la dottrina del Sommo Aquinate, per la sacra predicazione; il suo zelo per la vita cristiana del popolo e per la pietà eucaristica; le sue disposizioni per il culto divino e la musica sacra. Parla quindi con forti parole della lotta del defunto Pontefice contro il modernismo, e contro le teorie della separazione dello Stato dalla Chiesa e perciò chiama Pio X vindice della cattolica fede. Tocca poi delle disposizioni intorno alla Curia romana, alla revisione della Volgata e alla codificazione del Diritto canonico per conchiudere che si era prefisso fin dal principio del suo Pontificato, di restaurare ogni cosa in Cristo.

Le ultime parole sono intorno le virtù private di lui, fra le quali ricorda principalmente l'umiltà e la carità. « *Vale, Pater santissime et vive aeternum in Christo!* »: è la invocazione con la quale si chiude l'elogio.

La pergamena viene chiusa nel suo astuccio e deposta ai piedi del cadavere; mons. Ranuzzi vi pone a fianco anche una borsa ove sono gli esemplari in oro, argento e bronzo di tutte le annuali medaglie coniate da Pio X durante il suo pontificato.

La bara viene quindi chiusa e vi sono apposti i rituali sigilli. Altri nastri di seta rossa che cingono il feretro vengono annodati sul coperchio e viene invitato anzitutto il Cardinale Carmerlengo ad apporre due sigilli. Gli succede il Cardinale Merry del Val, quale Arciprete della Basilica Vaticana. Egli compie il rito e prima di allontanarsi bacia la bara. Due altri sigilli sono apposti da mons. Ranuzzi de' Bianchi come Maestro di Camera e uno da mons. De Bisogno, come decano del Capitolo Vaticano.

Si chiude ora la seconda bara. E' di piombo molto spesso e sul coperchio porta a rilievo una croce, il teschio con le ossa incrociate, lo stemma di Pio X e una breve iscrizione: *Corpus Pii P.P. X — Pontificis maximi — Vixit anno LXXIX menses II — dies XIX — Ecclesiae universae praefuit annos II dies XVI — Obiit die XX augusti MCMXIV.*

Anche su questa bara, e direttamente sul piombo, vengono impressi i sette sigilli come alla precedente.

Finalmente si chiude la terza che è di castagno con gli angeli di ottone. Sul coperchio sono esattamente ripetuti i fregi e la iscrizione che sono nella cassa di piombo.

La pia cerimonia è terminata. Sul feretro viene disteso un ampio drappo rosso. Il corteo si riforma con lo stesso ordine di prima e si muove lentamente verso l'altare della Confessione. La salma è trascinata su un carrello dai *sampietrini*. E si riprende il canto triste e lungo...

Un'ultima assoluzione, un'ultima preghiera, un'ultima lacrima. I corpi pontifici presentano le armi e la salma di Pio X scende nelle grotte, ove viene deposta nella tomba scavata oltre l'arco di Pio VI.

Gran silenzio intorno nel tempio magnifico della cristianità; solo qualche fiammella oscilla di tanto in tanto davanti al Principe degli Apostoli che assiste dal suo trono al passaggio delle cose umane.

Lo scacchiere del Conclave

Dagli scacchi inglesi a quelli spagnuoli

Abbiamo già parlato, in rapida sintesi, dello scacchiere del Conclave. Nulla, seriamente, può dirsi ancora di più. E' quindi forse meglio, in attesa che le varie correnti si affermino dare uno sguardo agli scacchi e precisare alcune note di occasione sugli elettori del Papa secondo i gruppi delle loro nazionalità. Ed in attesa che giungano i cardinali esteri incominceremo da loro e da quelli precisamente della gran Brettagna, dell'Olanda, della Spagna e del Portogallo, riservandoci per altra volta di dire dell'aggruppamento degli americani, dei forti nuclei dei porporati tedeschi e francesi, i quali si troveranno tragicamente di fronte nella fredda sede del Conclave, e della schiera dei cardinali italiani, arbitri, date le passioni del momento, dell'elezione del Papa futuro.

Il Cardinale olandese van Rossum

Gran Brettagna

Il vecchio cardinale *Logue* è un irlandese puro sangue, che si è tenuto lontano, almeno apparentemente, dalle lotte interne della Chiesa. E' stimato e amato dai connazionali essendo un campione dell'*home rule*. In Conclave apparterrà probabilmente alla tendenza media.

Il dotto benedettino inglese card. *Gasquet* è stato sempre assorbito dagli studi e si è tenuto anch'esso lontano dalle lotte. Da vero benedettino inglese è un liberale moderato, ma potrebbe anche votare con l'ala sinistra.

Il card. *Bourne* arcivescovo di Westminster cioè di Londra è un noto liberale. Difensore di Tyrrel fino alla penultima ora e di miss Petre, la fida ispiratrice del grande filosofo modernista, sino ad ora. Amicissimo di Wilfrid Ward capo dei modernisti moderati di lingua inglese era cordialmente ostile a Pio X ed all'indirizzo del suo pontificato. Voterà con l'ala sinistra del Sacro Collegio e potrebbe essere un grande elettore del cardinale belga Mercier, di cui ora parleremo e sul quale sembra voglia tentarsi, anche secondo notizie che giungono da Parigi, una coalizione di cardinali esteri (esclusi, s'intende i tedeschi) con la speranza di trasportare sul nome dell'arcivescovo di Malines i suffragi dei cardinali italiani dell'ala sinistra. Ciò che va escluso senz'altro.

Belgio

Il cardinale belga *Mercier* è il candidato estero del mondo modernizzante internazionale. Dottissimo cultore di filosofia, aperto a tutte le idee larghe, liberali e democratiche sarebbe del resto un concorrente molto serio alla tiara se oggi la neutralità belga non fosse tramontata. La sua candidatura non potrebbe in nessun modo essere accettata dai tedeschi, che vedrebbero in essa una sfida ai loro sentimenti patriottici. Il card. Mercier sarà piuttosto uno dei grandi elettori di un candidato dell'ala sinistra, di cui sarà una figura interessantissima.

Olanda

La neutralità dell'Olanda al contrario della belga, è viva e potrebbe giovare al cardinale olandese van Rossum, frate redentorista, liberale, moderato, nemico delle esagerazioni di destra o di sinistra. Egli sarebbe certamente un candidato estero, accettato dai liberali, e forse di Centro, non potendosi più contare sulla candidatura del Mercier. Ma contro il Van Rossum sta il doppio fatto di essere egli un frate e di aver manifestato non dubbi segni di austriacantismo, per cui Pio X lo nominò suo Legato al Congresso Eucaristico di Vienna come persona gratissima a quella Corte Apostolica. Voterà coi moderati del Centro.

In conclusione i cardinali della gran Brettagna, dell'Olanda e del Belgio non contano fra loro un intransigente e apparterranno o al Centro o all'ala sinistra del Sacro Collegio.

Spagna e Portogallo

Due sono i cardinali portoghesi: uno il vecchio card. *Neto* ex Patriarca di Lisbona e l'altro il card. *Mendez Bello* patriarca attuale della capitale lusitana. Il primo è un francescano e si sa che i francescani portoghesi sono la mente del movimento liberale, tanto che come rappresaglia la corrente intransigente domandò al Vaticano misure atte a colpire il loro organo liberalissimo:

« La voce di San Francesco ».

Il card. Mendez Bello è più conservatore, ma non tanto da giungere alla reazione. Saranno probabilmente quindi due cardinali di centro se al Neto non piacerà di essere dell'ala sinistra.

Fra i cardinali spagnuoli non v'è alcuna figura veramente emergente. L'unico che in Conclave avrebbe potuto spiccare era l'arcivescovo di Toledo: il francescano Aguirre morto da poco. I cardinali spagnuoli voteranno con la parte media dividendosi fra uno o l'altro dei candidati, a seconda delle loro preferenze personali. Gli intransigenti potrebbero contare al più su due dei loro voti: gli unici due voti che in questa prima rassegna troviamo in loro favore.

★

Cardinali inglesi partecipanti al Conclave

LONDRA, 23.

Il cardinale Bourne, arcivescovo di Westminster ha lasciato Londra per Roma per partecipare al Conclave. Il cardinale era accompagnato dal segretario privato mons. Jackmann.

Il cardinale Bourne è partito da Londra, via Parigi-Modane, diretto a Roma per assistere al Conclave.

Il cardinale ritiene che il viaggio durerà cinque o sei giorni.

Con lo stesso treno viaggia l'altro cardinale inglese Gasquet ed il vescovo Mac Intyre preside del collegio inglese in Roma. Questi personaggi si recano a Roma per la via Boulogne-Parigi.

Il card. Di Pietro

Alle 17.45 di ieri è giunto da Palestrina il cardinale Di Pietro.

Il card. Della Chiesa

Col treno di Firenze delle 6.40 è giunto stamane il cardinale Della Chiesa.

Il secondo funerale a S. Pietro

Stamane, nella cappella Giulia, presente una folla numerosa, si è celebrato il secondo funerale solenne in suffragio del defunto Pontefice. L'imponente catafalco che sembra di ametista e di preziosi marmi, tutto dorato nei fregi, sormontato dalla tiara, era circondato da numerosi ceri accesi. Al funerale ha assistito l'arciprete, cardinale Merry del Val, il cui volto marmoreo cela l'interno dolore in modo incredibile.

Durante la funzione ardevano pure i ceri di tutti gli altari della basilica e quelli che sono ai lati della statua in bronzo di San Pietro.

L'assoluzione è stata data da mons. Cappetelli, che appariva stanco ed affranto.

Pio X e Roma

SESTRI LEVANTE, 23.

Non mi pare inopportuno riferire una frase pronunziata dal defunto Pio X proprio con me quando, nel gennaio 1912, di passaggio per Roma chiesi ed ottenni un'udienza. Occorre premettere che quando S. S. trovavasi a Venezia quale Patriarca, era in cordialissimi e famigliari rapporti con un mio zio, tal C... (per delicatezza taccio il nome) fervente cattolico, del quale ha serbato sempre il miglior ricordo.

Provenivo io in quei giorni da Venezia dove ebbi dal detto mio zio raccomandazione di recarmi a visitare il Santo Padre, il quale, secondo quanto egli mi disse per esperienza già avuta in precedenza, mi avrebbe domandato « quand'è che sarebbe andato a Roma a trovarlo » al che avrei dovuto rispondere queste testuali parole: « Quando Roma sarà di Vostra Santità ».

Noto che Pio X conosceva tale sentimento di mio zio per averlo già appreso anche da altri.

Naturalmente io non mi sarei azzardato a pronunziare simile frase, se non mi fosse stata quasi strappata dal Pontefice. Fu così che quando fui genuflesso dinanzi a Pio X gli dissi che provenivo da Venezia e che avevo incarico da mio zio C... di presentargli i più profondi ossequi, ecc. Al che il Papa «oh! come il sta C...? e quando xe che il vien a trovarme a Roma?» Mi feci coraggio vedendo che nel dirmi queste parole S. S. sorrideva, quasi avesse già intesa e aspettasse la risposta che dovevo dargli e che Egli già conosceva, sicchè non attesi oltre a soggiungere: «Santità, C. dice che verrà a Roma quando Roma sarà di V.S. » E Pio X: «oh! allora non vien più! »

Garantisco nel modo più assoluto l'autenticità del fatto che capitò proprio a me.

RIESE IN LUTTO

RIESE, 22, sera.

Ho trovato Riese chiusa e come abbattuta e persa sotto questo sfolgorante sole d'agosto. Solo tratto tratto dal piccolo campanile una campana, nel bel cielo sereno, batteva a morte. Un rintocco, un altro rintocco, e poi — *ton ton ton* — un inseguirsi di colpi prima squillanti e via via più secchi e più cupi, finchè l'ultimo tocco trascinava un brusio sonoro nel dolce sole. E poi più niente.

Il dolore di Riese è oggi grande, certo, ma sereno. Le finestre sono chiuse, al sole, le porte lasciano un piccolo spiraglio d'ombra per qualche rara persona che esce, che entra. Un bisbiglio, una paroletta all'apparire dell'ospite insolito; poi silenzio, quieto immota sotto il sole, e tutto il paese ancora raccolto, in attesa — sempre — della voce di quella campana che sembra viva oggi stranamente di una sua vita dolorosa nel fremito del mare, e nel silenzio, sotto il cappuccio del campanile.

Ecco, in uno spiazzo della strada, il tempietto alla Madonna, elegante e svelto, dono del Papa a Riese. Troppo svelto ed elegante, direi, per Riese.

Non è vero che Riese sia il *ridente* paesetto che le cronache vogliono. C'è perfino chi, nelle cronache, l'ha messo in collina, e sta, invece, in pianura, ai piedi dei monti. E' una pulita borgata tutta strisciante intorno a una bella strada maestra, ma nulla più.

E' umile, ma è qualcosa di meno ancora che umile; è comune. Chi sa perchè, nelle cronache, il paesello dove nacque il Papa debba essere, almeno, pittoresco?

Come fu saputa la morte

Mi fermo un momento prima di entrare per la porta socchiusa del Municipio su cui pende, da una finestra, tutta raccolta, la bandiera a mezz'asta e abbrunata. Biancica nel sole, a una svolta della strada, un busto di Pio X.

Il capitello di base e il busto forse sono un po' tronfi, ma la faccia sì, acuta e triste, dev'essere quella del Papa. L'insieme visto di sopra in giù dà un'impressione strana: come un ribobolo dopo una sana parola chiara.

In Municipio trovo tre o quattro — notabili, certo, del paese — intorno al tavolo del segretario. Dalle parole che si scambiano nell'andare nell'altra stanza al mio comparire e dal foglio spiegazzato che hanno tra mano capisco che sono intenti alla compilazione di un manifesto.

— Ah, lei vuol sapere...

Il signor Betetto, il segretario, mi prega d'accomodarmi.

— Sicuro, l'annuncio ce l'han portato stamattina i giornali di Venezia. Eh, triste, triste, triste. Vede lei, fino a ier sera, noi non si sapeva niente di malattie. Che vuole? Qualche notizia nei giornali; ma così, non da farci caso. E poi, i giornali... Soltanto iersera la nepote del Papa, la sig.na Gilda, ha telegrafato al suo fratello, al signor Antonio Parolin, che fa il trattore qui: Il Papa sta male. Ma era un telegramma che diceva e che non diceva. Noi subito — io come Municipio, e il fratello per conto suo — a domandare ancora alle sorelle, a Roma, e alla segreteria del Vaticano notizie, ancora notizie. Niente. S'aspetta, niente. Vien la sera, niente; vien la notte, niente. A mezzanotte, soltanto, un altro telegramma: sta peggio. Si può immaginare lei con che cuore si stava qui. Tutti l'avevan subito saputo, e tutti pregavano. Io dico che pochi han dormito a Riese stanotte. Finchè stamattina... al primo arrivo della corriera, sicuro, coi giornali... Tutto il paese era intorno alla corriera; e molti eran venuti anche dalle case vicine della campagna. Quando han visto, si son messi a piangere. Si figuri poi, il signor Antonio, il nepote — sarebbe il fratello del monsignore di Treviso —! Il Papa, sa, gli voleva bene, più che a tutti: e quando aveva qualcosa di grave nel cuore o nella mente lo chiamava a Roma e lo teneva con sè, benchè sia un'umile persona, anche delle settimane di seguito. Il signor Antonio era giusto tornato da Roma da pochi giorni. S'eran dette, col Papa, delle cose gravi. Immagini, dunque, stamani, alla notizia! Più tardi, verso l'otto e mezza, arriva un telegramma del cardinale Merry Del Val, spedito da Roma ieri nella serata. Diceva: il Papa sta peggio. E noi da due ore si sapeva già ch'era morto. Per il Municipio di Riese — il sindaco Monico è via — ho mandato condoglianze alla famiglia, alla Segreteria di Stato del Vaticano; e ho anche convocato il Consiglio per oggi alle quattro. Il manifesto lo stiamo preparando di là.

Nella casa di Pio X

Trovo una bambina, fuori, arrampicata sul cancello di legno d'un orto chiuso tutto lustro e chiaro sotto il sole.

— M'accompagni alla casa?

Mi trotterella avanti, contenta. D'un tratto si ferma, mi si accosta: — Vede (e m'indica un umile uomo curvo che spinge l'uscio d'una piccola casa, entra e chiude piano) vede, quello è il signor Antonio, il nepote.

E' l'unico parente del Papa che vive ancora a Riese; gli altri vivono tutti la loro umile vita qua e là.

— Questa è la casa...

La mia piccola guida si fa dare una chiave da una donna che guarda vicino, sull'uscio d'una bottega, ed entriamo.

Povertà linda dei rami lustri, ai muri, nella piccola cucina con la finestra bassa sull'orto, dai vetri netti. E il *tinello*, con un gracile divano un po' scosso e reso fragile dagli anni, che a mettersi a sedere quasi non ci si fida; ma questo divanuccio è elegante quasi — almeno ai suoi giorni.... Impero, con qualche doratura e la stoffa giallognola, a fiorami rossi vivi. Di qua e di là dal divano, le due seggiole compagne.

Penso che questi mobili, come pure qualche seggiola al piano sopra e il letto nella camera dove il Papa dormiva, risalgono al tempo di Pio X cardinale, quando veniva qui a passare vicino alla mamma qualche settimana ogni anno. E volle forse allora con questi mobilucci impero far come più decorosa la sua povertà campagnola. Le altre stanze son tutte più povere: quella dove nacque, quella dove la sua mamma stette fino alla fine: un letto, un canterano, una seggiola. Molti ritratti alle pareti: di Pio X tutti. L'abatino nel gruppo dei seminario; il giovane parroco intelligente e volitivo con una certa bella baldanza che dopo — la vita! — sparì; il prelato; il pontefice.

Ho visto anche ai muri e sui mobili brutte scritte in nero: *qui il Papa nacque; qui il Papa dormiva...*

Perchè questa mania di museo, di cose protocollate? Sarebbe, senza questo, così raccolta e serena questa povera casa di campagna, sola e quieta oggi per sempre dopo essere stata abbandonata dalla famiglia Sarto quando il Cardinale divenne Papa!

E fuori è così vivo il breve orto fiorito dove certe in vacanze maneggiò la zappa e la vanga il pretino non ancora prete, che doveva poi fino a ieri essere nel mondo il re più grande dei re di ieri e di oggi!

Riese rimasta sola

Più tardi nell'osteria di *Pieron* ho sentito parlare qualche popolano e qualche contadino di Riese. Non è vero, come qualcuno ha detto, che considerassero, a Riese, ancora il Papa come uno dei loro. Lo sentivano vicino sì, ma lo vedevano anche, su loro, molto grande.

Tutti lo ricordano: lo rammentano l'ultima volta che fu a Riese al letto della madre morente, l'anno avanti il pontificato. E così — prima — le visite di lui cardinale. I vecchi vanno anche con la *memoria* più in là; e, ricordando, ne ho visto oggi uno sorridere e piangere. Ma poi divenne Papa, e Papa è una cosa molto grande: l'amore divenne venerazione. Non importa che il Papa volesse sempre essere l'uguale — il primo ma l'uguale, di tutti; e che spesso, scrivendo ai parenti mandasse a salutare questo e quello, il bifolco e l'umile donna che non seppe che la cucina e la piccola aia, come forse nessun re e nessuna regina furono da lui salutate... E che si ricordasse sorridente e buono della loro chiesa, delle feste di Riese e degli onomastici, che si commovesse paternamente all'annuncio delle morti e sorridendo chiedesse delle nascite... Invitava anche quando l'uno quando l'altro gli umili cittadini di Riese a Roma, presso di sè, e voleva conversare con loro come uno di loro.

Buono, ma lo vedevan sempre su di sè molto grande. Lo sentivano un gran cuore ma più forse ancora una grande volontà. E così forse i popolani di Riese lo capivano giusto...

Adesso che è sera, qui fuori dell'uscio dell'osteria, c'è un gruppo di contadini intorno ad uno che legge non so che giornale. Sono addossati a una tavola, tutti col volto sul *foglio* spiegato. Un bambino è salito su e sta col capo sulla testa del lettore, e col volto intento al *foglio* che non comprende. Già scurisce. C'è qualcosa adesso di languido e di abbandonato sul cielo dove, sulla corona pedimontana di Asolo, spunteranno tra breve le prime stelle. Sembra che il paesello di Riese si senta ai piedi dei grandi monti d'un tratto come solo solo nel mondo sotto il cielo così grande.

PIETRO PANCRAZI.

Cronaca di Roma

Agitazione nei mercati

L'ordinanza sindacale mantenuta

Ieri, una Commissione di negozianti del mercato centrale delle erbe, al viale Manzoni, composta dei signori Natale De Gregori, Marzio Ferrini, Luigi Marsi e Giulio Ceraglia, fu ricevuta in Campidoglio dal cav. Clementi, capo di gabinetto del Sindaco, e dal cav. Ascarelli, dell'Ufficio « Annona », ai quali espose gli inconvenienti dell'applicazione del nuovo provvedimento in merito alla chiusura dei mercati di rivendita ed alla sospensione della circolazione dei carrettini carichi di erbaggio e frutta per le ore 13.

I funzionari municipali diedero assicurazione che l'applicazione del provvedimento stesso procederà da oggi, più razionalmente. Non alle 12 o alle 12 1/2, come in questi giorni, ma alle 13 precise dovranno le guardie municipali far comprendere ai rivenditori che è giunto il momento di disfare i banchi e sgombrare. I negozianti dal canto loro s'impegnano di lasciare completamente vuote e libere le piazze dei mercati alle ore 14. In quanto ai venditori ambulanti, i quali girano con i carrettini, l'amministrazione comunale studierà un eventuale prolungamento di orario.

Dopo tali promesse, la Commissione si è impegnata di invitare la classe dei rivenditori a desistere da ogni agitazione.

Infatti, stamane in tutti i mercati, ove, per misura precauzionale, era stato rinforzato il servizio di guardie municipali e carabinieri, ogni cosa ha proceduto nel massimo ordine e senza proteste.

Pagamento di mandati

Il Gabinetto del Sindaco comunica:

Si rende noto che presso la Tesoreria comunale in Campidoglio sono in pagamento ogni giorno feriale dalle 10 alle 14:

1. Il mandato per le indennità a favore dei magistrati residenti in Roma che hanno preso parte alle elezioni generali amministrative in qualità di presidenti o vicepresidenti dei seggi.

2. Il mandato per il supplemento di indennità a favore degli scrutatori che sono rimasti in funzione presso i seggi durante le due giornate.

Grand Hôtel - Fiuggi

Questo bellissimo albergo, vero ideale del benessere, sorgente sull'estrema vetta della collina, unito colla Fonte da una magnifica passeggiata è la mèta di chi vuole unire alla cura dell'acqua quella di un clima asciutto, saluberrimo e veramente di montagna, che è il clima più adatto per gli uremici e per un soggiorno di villeggiatura. Il proprietario signor G. Girani a richiesta invia l'elegante opuscolo-tariffa.

L'Unione Militare

Calmiere dei generi di prima necessità

L'Unione Militare continua a mantenere invariati i prezzi dei vini e generi alimentari.

Tali prezzi sono ancora quelli di parecchi mesi sono, e cioè:

Zucchero bianco raffinato al kg. L. 1.50 — Zucchero a quadri al kg. L. 1.60 — Caffè superior al kg. L. 4 — Pasta di grano duro Tangarok al kg. 0.65 — Riso al kg. L. 0.50 — Manzo primo taglio con osso al kg. Lire 2.10; senza osso al kg. L. 2.85; secondo taglio con osso al kg. L. 1.80; secondo taglio senza osso al kg. L. 2.40 — Olio fino oliva, puro e litro L. 1.90 — Burro di Lombardia al kg. L. 3.50 — Vino rosso al litro 0.35; vino bianco al litro 0.45.

Un pazzo

La scorsa notte, verso l'una, due cittadini che passavano per via Merulana, avviati alle loro case — certi Tito Corradetti e Bernardo Lucantonio — si sono visto venire incontro, correndo, un giovinotto completamente spogliato ma... in compenso armato di un fucile da caccia a due canne.

Il poveretto — un pazzo, evidentemente — impugnava l'arma come un soldato che vada alla carica, e gridava frasi sconnesse.

Coraggiosamente i due cittadini lo hanno affrontato e disarmato; poi lo hanno accompagnato all'ospedale di San Giovanni dove è stato trattenuto in osservazione.

Il disgraziato, ch'era eccitatissimo, è stato identificato per Luigi Mastropietro, di 24 anni, da Aquila, stuccatore, abitante in via di Porta Metronia.

Due donne si accapigliano e un marito busca una coltellata

Un grave ferimento è avvenuto oggi per mano di donna in via Sant'Eligio.

Due inquiline dello stabile n. 16, Anita Battistini e Assunta Cavalli, incontratesi per via nei pressi delle loro abitazione, sono venute a questione a causa di un antico rancore e hanno finito con l'accapigliarsi. Le loro grida hanno fatto accorrere varie persone, fra cui il marito della Battistini, certo Umberto Fraschini di 33 anni, romano, il quale s'è slanciato bravamente nella mischia in difesa, si capisce, della propria moglie.

Tale intervento ha fatto inviperire ancora di più l'Assunta Cavalli, che, cavato dalla tasca del grembiule un coltello, s'è slanciata contro il povero Fraschini inferendogli un colpo al ventre.

Il Fraschini è stato trasportato alla Consolazione. I sanitari lo hanno trattenuto in osservazione.

La feritrice è fuggita.

NOTIZIE UTILI

Medicinali a prezzo onesto

La farmacia « Società La Sanitaria », via Broggia, 12-13 e via Museo 63, Napoli, telefono 20-64, nell'interesse della Casa rappresentata, comunica che non ha per nulla aumentati i prezzi ordinari di vendita dei medicinali; ed è a disposizione dei signori sanitari e del pubblico per la spedizione in provincia di qualunque articolo, estero e nazionale. Occorre commissionare con cartolina-vaglia.

Il Grand Eden Hotel - Napoli

è situato nel centro di un rione elegantissimo — piazza Vittoria Colonna — con splendido parco, in cui, a sera vengono serviti i pasti. I prezzi sono speciali, economici per tutta la stagione estiva. Centralissimo. E' veramente da consigliarsi a tutti coloro che vanno a Napoli per i bagni.

Provincia di Roma. — Il termine per la presentazione delle domande per l'ammissione ai concorsi agli impieghi di 1 e 2 categoria nella amministrazione degli Archivi di Stato, con disposizione Ministeriale in data 18 corr. è stato rinviato a tempo da determinarsi con successivo provvedimento.

I Teatri

La serata pro-emigrati al Teatro Argentina

Siamo in grado di pubblicare il programma completo dell'interessantissimo spettacolo che si svolgerà martedì 25 corrente, alle ore 9, a beneficio degli emigrati italiani.

F. M. Martini, l'elegante dicitore, inaugurerà il programma con un discorso d'occasione.

Gabriella Besanzoni, mezzo-soprano, Ugo Donarelli, baritono; Emilia Caccotti, soprano; Giacomo Eliseo, tenore, delizieranno il pubblico, cantando scelti brani delle migliori opere, accompagnati al piano dal maestro conte Pietro Cimara. Il cav. Augusto Jandolo, dirà i più riusciti sonetti di Trilussa, Pascarella e propri. Il cav. Achille Vitti e la signorina Lya Celli, interpreteranno la gustosa commedia di Bernardo Shaw: *Come egli mentì al marito di lei*. Ed Ignazio Mascalchi con Clara Della Guardia in unione ad altri valorosi attori, rappresenterà uno dei capolavori dell'arte: *Nessuno va al campo* di Paolo Ferrari, che specie in questi momenti acquista un gradito sapore di attualità.

Siamo certi che nessuno mancherà di intervenire a questa festa d'arte, che ha per fine uno scopo altamente umanitario.

"Cavalleria" e "Pagliacci" all'Adriano

Non era difficile prevedere che molto pubblico sarebbe accorso alla rappresentazione di *Cavalleria Rusticana* e *Pagliacci*, le due appassionate opere la cui fortuna si mantiene immutata da oltre un ventennio: difatti, ieri sera il teatro *Adriano* era ben affollato e l'uditorio appariva animato dalle più felici disposizioni.

A dire il vero la rappresentazione di *Cavalleria Rusticana*, causa il numero troppo esiguo di prove, sembrò immatura ed imperfetta, specialmente riguardo ai cori e alle parti minori.

La signorina Viscardi fu giudicata un'ottima « Santuzza » per la voce squillante, voluminosa, intonata e per il calore passionale della sua interpretazione scenica. Ottimo fu pure il giovane baritono Zagaroli; il tenore Confalonieri sostenne onorevolmente la sua parte.

Quanto alla rappresentazione dei *Pagliacci*, essa fu veramente tale da soddisfare ad ogni esigenza della critica. Il tenore Ottorino Rosati si confermò artista di valore non comune. A sua volta, la signora Pieroni ebbe le più lusinghiere accoglienze, nelle vesti di *Nedda*, e il baritono Zagaroli meritò una ovazione dopo il *Prologo*; il tenore Bonzi dovette replicare la *serenata* di Arlecchino.

L'orchestra, sia in *Cavalleria* che in *Pagliacci*, suonò a perfezione sotto la guida del maestro Roberto Francini, il quale venne più volte evocato al proscenio e cordialmente festeggiato.

Spettacoli del 23 Agosto

ADRIANO — Stagione lirica — ore 17.30 *Cavalleria rusticana e Pagliacci* — ore 21: *Rigoletto*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica Mascalchi ore 17: *Il romanzo di un giovane povero* — ore 21: *Il padrone delle ferriere*.

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Chiusura estiva.
GIUOCO PALLONE (P. Salaria): Ore 17.

CINEMATOGRAFI

CINES (Teatro) — Scelto spettacolo cinematografico e di varietà.
REALE — *Scelto spettacolo*.
EDISON — *Spettacolo variato*.
ALHAMBRA — *Scelto spettacolo*.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

La salute di Francesco Giuseppe

Nessun funzionario della Consulta ha fatto dichiarazioni sulla salute dell'Imperatore Francesco Giuseppe.

Al Ministero degli affari esteri non sono giunte notizie di una pretesa malattia dell'Imperatore.

Deputati repubblicani e socialisti per la convocazione della Camera

L'on. E. Chiesa ed alcuni altri deputati di parte repubblicana e socialista hanno inviato all'on. Presidente del Consiglio una lettera con la quale, di fronte alla situazione internazionale, chiedono la convocazione della Camera.

Movimento di prefetti

Con reali decreti odierni, è stato disposto il seguente movimento nel personale dei prefetti:

Poggi comm. dott. Cesare, prefetto di Lecce, trasferito a Piacenza;

Gajari grand'uff. dott. Enrico, prefetto di Piacenza, trasferito a Mantova;

Gallotti comm. avv. Cesare, prefetto di Mantova, trasferito a Lecce;

Bacchetti comm. dott. Tito, direttore capo di divisione di prima classe al Ministero dell'interno, nominato prefetto della provincia di Chieti.

Il Comune di Milano dà 200,000 lire per i disoccupati e i richiamati

MILANO, 23.

La Giunta comunale ha deliberato di aderire alla sottoscrizione pro-disoccupati con 200 mila lire.

Ha poi deliberato di conservare il posto agli impiegati comunali richiamati.

Rimpatriati che riemigrano

E' giunta notizia al Commissariato dell'emigrazione che un certo numero di emigranti or ora rimpatriati, in causa delle eccezionali circostanze attuali, ha già fatto o sta per fare ritorno all'estero.

Il Commissariato dell'Emigrazione crede opportuno sconsigliare assolutamente, almeno per qualche tempo, i nostri lavoratori dal recarsi nei Paesi d'Europa dove i RR. uffici non solo negli Stati belligeranti, ma anche in Stati neutrali, come la Svizzera, sono tuttora e di continuo assediati da connazionali chiedenti il rimpatrio o sussidi.

Evidentemente le RR. Autorità si vedrebbero costrette a negare qualsiasi assistenza a coloro che, malgrado questo avvertimento, fossero espatriati e si trovassero poi in difficili condizioni.

I risparmi dei rimpatriati

Fu già annunciato il nuovo servizio istituito dal Ministero delle Poste, per consentire ai nostri emigrati rimpatriati di versare a risparmio, su libretti speciali, le somme in valuta estera, di cui si trovano in possesso.

Ora viene domandato se dall'Amministrazione sarà corrisposto un interesse sulle predette somme, ed in quale misura.

Da informazioni assunte direttamente al Ministero delle Poste risulta che, all'atto della liquidazione del servizio, sarà assegnata ai libretti speciali una quota di utili proporzionata alla entità ed alla permanenza delle somme in essi inscritte.

Non è possibile però stabilire « a priori » su quale base la ripartizione avrà luogo, dovendo essa commisurarsi, come è facile intendere, anche alle oscillazioni — ora imprevedibili — che i diversi valori potranno subire, per la ripercussione degli eventi attuali.

Il commercio italiano nel Sud d'Africa

Il Ministero degli Affari Esteri (Direzione Generale degli Affari Commerciali) pubblica un rapporto del cav. Latini, Regio Vice-Console in Johannesburg, intitolato « Il Commercio italiano col Sud Africa durante il 1913 », contenente notizie sul movimento complessivo d'importazione, sugli articoli principali d'importazione, sulle previsioni pel 1914, sul commercio dell'Italia con la Rhodesia del Sud e del Nord, ecc.

Il comitato romano per la protezione della giovane e rimpatriate

Il Comitato di Roma della A. C. I. delle opere per la protezione della giovane si è offerto di collaborare col Comitato romano di soccorso per gli emigrati che rimpatriano il quale ha accolto con piacere e con fiducia questa collaborazione.

Essa collaborazione si va esplicando a mezzo della Casa d'alloggio dell'Opera con sede in via S. Sebastianello, 10 (presso piazza di Spagna) e dell'ufficio di collocamento per personale di servizio; ma tale assistenza è rivolta alle emigrate romane o maritate con romani.

Per le altre numerosissime donne, provenienti dalla Francia e dalla Germania e dirette alle loro provincie meridionali, il Comitato romano dell'opera di protezione della giovane si è dato premura d'interessare i Comitati suoi corrispondenti di Napoli e di Sora (Caserta), affinchè nei centri di arrivo l'assistenza pietosa ed urgente venga continuata. Molte ragazze e molte giovani spose non troveranno nè congiunti, nè amici, che abbiano mezzi per aiutarle in questi primi momenti e aggrava lo sconforto di alcune di loro, il pensiero che i fratelli e i mariti saranno richiamati sotto le armi e toccherà a ciascuna provvedere a sè stessa. L'azione amorevole e soccorritrice dell'Opera di protezione sia feconda di bene!

La morte del gen. Almonino

TORINO, 22.

E' morto oggi il generale Carlo Almonino. Fu brillantissimo ufficiale, militando fino al grado di colonnello nei bersaglieri.

Promosso generale, tenne fino ad alcuni anni or sono il Comando della Divisione di Firenze.

Fu aiutante di campo effettivo di Re Umberto ed era insignito di numerose alte decorazioni italiane e estere.

Era dottissimo, e scrisse pregiate opere militari.

Impazzito per la guerra

SPEZIA, 23.

Carlo Castiglione Goffredo correva ieri per la piazza di Riomaggiore, armato di sciabola, di fornici, e di rivoltella, gridando di essere aggredito da stranieri. Il brigadiere dei RR. Carabinieri accorso e accortosi di aver a che fare con uno squilibrato, gli sequestrò le armi denunciando il Castiglione all'autorità.

L'ambasciatore Tittoni non ha concesso interviste

PARIGI, 23.

Ieri mi affrettai a telegrafarvi la smentita recisa che l'ambasciatore Tittoni mi aveva autorizzato a dare ad una intervista che un casuale corrispondente parigino aveva passato alla *Stampa*.

Non avendo potuto parlare a lungo con l'on. Tittoni che era, come sempre, occupatissimo, stamane sono tornato da lui ed egli mi ha accolto con la consueta cortesia e mi ha dichiarato:

« Sono certo che quanti in Italia mi conoscono, amici ed avversari, sono consapevoli quanto io tenga alla precisione e alla misura nelle mie manifestazioni pubbliche e non avranno creduto un istante solo che potesse essere farina del mio sacco quella congerie di giudizi leggeri, avventati, imprudenti, e in ogni caso, in questo momento così delicato per noi, superlativamente inopportuni in bocca a qualunque italiano che mi si sono voluti attribuire.

Ed è bene inoltre si sappia che io conoscendo per esperienza come la indiscrezione nelle cose internazionali è più che mai pericolosa, tende costante agguato a coloro che in quelle hanno qualche parte, non ho mancato di premunirmi contro di essa. Infatti tutti i corrispondenti parigini dei giornali italiani, la *Stampa* compresa, ed ella lo sa bene, possono attestare che a base dei miei rapporti con loro io ho voluto fermamente porre che non avrei mai concesso interviste e se in qualche occasione avessi creduto di uscire dal mio abituale riserbo e fare delle dichiarazioni, le avrei consegnate per iscritto. Ed ella sa che tutti loro presero atto di ciò, ed è su questa base, ripeto, che si stabilirono i rapporti che loro hanno con l'Ambasciata che cerca di facilitare il loro compito in tutti i modi possibili. »

Come facente parte del gruppo corrispondenti italiani, io non posso che confermare pienamente quanto l'on. Tittoni ha dichiarato.

L'*Agenzia Stefani* a questo proposito comunica la seguente smentita:

L'Ambasciatore Tittoni dichiara di non aver mai accordato alcuna intervista al corrispondente di un giornale di Torino e di non avere mai fatto le dichiarazioni da questo attribuitegli.

Ai fornitori dello Stato

Gl'industriali che sono in grado di fare offerta dei loro prodotti, sia a mezzo di asta pubblica che di licitazione privata, possono essere informati ed assistiti dall'Ufficio Residenza Informazioni, Roma San Carlo al Corso, n. 117, mediante gli scontrini di *richiesta* che costano lire cinque ciascuno e si vendono in libretti da dieci e da cinque.

Gli attentati ferroviari

L'arresto di un presunto autore di essi

NAPOLI, 23.

Poi che l'opinione pubblica, deducendolo da una serie di circostanze bastevoli a determinare un giudizio, aveva espresso il convincimento, che gli attentati dinamitardi dei giorni scorsi nei vagoni ferroviari si dovessero imputare a qualche ferroviere o a qualche gruppo di ferrovieri puniti, il Sindacato ferrovieri pubblicò una protesta vivacissima. Il Sindacato avrà ben ragione di protestare, poichè si è convinti che esso, l'ente cioè, sia stato non solo estraneo ai villissimi attentati, ma di essi ignaro. Ma pare anche che il convincimento del pubblico fosse giusto.

Ieri il commissario di P. S. cav. Grossi trasse in arresto l'ex-macchinista « dimissionario » Tommaso Borraccetti di Porto Civitanova, già appartenente al compartimento di Napoli perchè fortemente indiziato quale autore dell'attentato nel treno Napoli-Roma.

Uno dei viaggiatori feriti, il tenente Cuomo, nella sua dichiarazione fece cenno — e con lui anche l'ing. Borgtrom — di un individuo che fu visto salire in treno con una valigia, e poscia discendere dalla vettura susseguente a quella nella quale era salito.

Di questo individuo furono dati i connotati d'altezza, di fisonomia, di vestiario i quali fecero molto meditare il commissario Grossi, e fecero passare a traverso la memoria molte figure di ferrovieri, e principalmente di quelli che non erano in odore di santità. E il commissario finì per ritrovare una notevole rispondenza fra i connotati datigli dal tenente Cuomo e dall'ing. Borgstom e uno degli individui passati nella rassegna mentale. Pertanto egli si recò a casa del suo uomo, lo invitò a favorire in ufficio, lo interrogò abilissimamente e.... da tutto un assieme di circostanze, da una connessione di incidenti, da qualche contradizione ecc., ecc., il sospetto divenne nella mente del funzionario convinzione profonda. Motivo per cui il cav. Grossi lo trattenne in arresto, espletò le occorrenti pratiche per regolare l'arresto e dopo regolare mandato di cattura rilasciato dal procuratore del Re, il Borraccetti fu internato nel carcere di S. Efremo.

Si sa che nel treno in cui avvenne lo scoppio della bomba viaggiava l'on. Lucci. Or l'imputato, a cui fu chiesto come egli avesse passata la giornata, pare abbia detto, che la sera si era recato alla stazione ferroviaria ad accompagnare l'on. Lucci.

Ma questo è appena l'inizio: poi che — se pure il Borraccetti ora imputato sarà stato l'autore di una delle esplosioni — essendo state varie le bombe e collocate contemporaneamente in punti diversi e lontani, deve necessariamente ammettersi che altri abbiano di accordo e contemporaneamente operato.

La morte della marchesa di Villamarina

Da Gressoney, 23, ci telegrafano:

« Stamane alle dieci è morta la marchesa di Villamarina, dama d'onore di S. M. la Regina Madre. »

La marchesa Paola Pes di Villamarina era da tempo ammalata di cuore. Ma fino a due giorni or sono nulla faceva prevedere così imminente la catastrofe.

La prediletta dama di Corte della Regina Margherita che nutriva per lei un affetto profondo, aveva accompagnato l'Augusta Donna a Gressoney dove la morte l'ha raggiunta quasi improvvisamente. Infatti, da due giorni soltanto la marchesa di Villamarina, a quanto ci consta, aveva dovuto porsi in letto per un repentino attacco del male. Da quel momento le condizioni di lei andarono così rapidamente aggravandosi, che ieri sera ogni speranza di salvezza fu perduta.

La scomparsa di colei che fu così a lungo e così devotamente a fianco della Regina Margherita non colpisce solamente il cuore della Sovrana che ebbe in lei anche una efficace interprete del suo pensiero in molte occasioni, specialmente nelle opere innumerevoli di carità note o sconosciute che la Regina Margherita sparge continuamente intorno a sè. La morte della marchesa di Villamarina produrrà anche una dolorosa impressione nel popolo italiano, abituato ad associare il nome di lei a quello della prima Regina d'Italia.

La morte di mons. Radini-Tedeschi

MILANO, 23.

Stanotte è morto a Bergamo mons. Giacomo Maria dei conti Radini Tedeschi, vescovo di Bergamo. Radini Tedeschi era nato a Piacenza nel 1857; studiò a Roma nell'antico Collegio Lombardo; fu poi professore al Collegio Leonino; finchè venne assunto canonico presso il Capitolo di S. Giovanni in Laterano e poi in quello di S. Pietro. Alla fine del 1899, chiamato in Vaticano, gli venne affidata l'organizzazione dell'opera dei congressi cattolici. Passò quindi all'organizzazione dei pellegrinaggi italiani a Lourdes e in Terra Nuova; mantenendo le cariche di presidente dei pellegrinaggi anche dopo il 1905, quando Pio X ebbe a consacrarlo vescovo di Bergamo.

La bimba di un profugo romagnolo precipita da un treno in corsa

REGGIO EMILIA, 22.

Ieri sera un treno proveniente da Milano era giunto a pochi chilometri da Reggio Emilia, quando la bambina Silvagni Angiolina di anni 3, che era in compagnia della madre, essendosi sporta troppo dal finestrino, precipitava dalla vettura.

La piccina venne subito raccolta dalla Croce Verde e amorosamente fasciata e curata. Le furon riscontrate alcune ferite al capo, con sintomi di commozione cerebrale. Il suo stato è gravissimo.

L'attitudine dell'Italia commentata dal "Gaulois"

PARIGI, 23.

Il *Gaulois* dedica un lungo articolo all'atteggiamento dell'Italia e dice fra l'altro:

« Nessuno fra noi si deve mostrare impaziente che l'Italia si impegni a fianco della Triplice Intesa. Noi siamo troppo esigenti; noi dimentichiamo troppo facilmente che l'Italia ha già compiuto veri prodigi di diplomazia riuscendo a liberarsi dall'avventura in cui le alleate pretendevano di trascinarla. Quando saranno noti i mercanteggi che la Germania e l'Austria hanno successivamente proposto all'Italia; quando saranno note tutte le manovre tedesche di Berlino e di Vienna a Roma, allora si riconoscerà che l'Italia ha dovuto usare tutte le sue forze di resistenza per conservare — come ha fatto — la sua piena indipendenza. Sarebbe dunque un po' puerile e profondamente impolitico da parte nostra cercare di influenzare le intenzioni della Nazione amica con degli inviti ripetuti ed insistenti.

Come dice la *Morning Post*, l'Italia ha il diritto di scegliere la sua parte politica e deve farlo liberamente. Avendo l'aria di voler forzare la mano all'Italia, si potrebbe forse urtare la sua suscettibilità e ottenere il contrario di quello che desideriamo ».

Per la neutralità africana

Noi ieri pubblicammo un telegramma da Berlino che riassumeva la tesi esposta sul giornale « Tag » dal deputato tedesco Erzberger, il quale sosteneva che l'Inghilterra, dopo aver colto il pretesto della violazione della neutralità del Belgio per dichiarare guerra alla Germania, violava essa stessa l'articolo 11.o dell'Atto del Congo, impegnante le nazioni belligeranti a non fare atti di guerra nella zona africana conosciuta del libero commercio.

Noi stessi ieri mettemmo in rilievo la debolezza della tesi del deputato tedesco, in linea generale. Ma oggi viene richiamata la nostra attenzione sul testo preciso del famoso articolo 11 dell'Atto del Congo, da cui si desume, senza ombra di dubbio, che la tesi del deputato tedesco non regge nemmeno dal punto di vista formale; e ciò in quanto che questo articolo « non impone affatto la neutralità », ma semplicemente la considera come una probabilità che potrebbe diventare un fatto, solo quando ci fosse un consenso comune.

Ecco il testo dell'articolo:

Art. 11.o dell'Atto di Berlino, 26 febbraio 1885:

« Nel caso che una Potenza esercente diritti di sovranità o di protettorato nelle regioni menzionate nell'art. 1.o e messo sotto il sistema del libero commercio, fosse coinvolta in una guerra, allora i firmatari dell'Atto presente e quelli che potranno adottarlo in seguito, « si impegnano a prestare i loro buoni uffici » perchè i territorii appartenenti a questa Potenza e compresi nella zona del libero commercio, col consenso comune di questa Potenza o degli altri belligeranti, siano posti durante la guerra sotto la legge della neutralità e considerati come appartenenti ad uno Stato non belligerante; i belligeranti astenendosi quindi dall'estendere le loro ostilità ai territorii così neutralizzati e dall'usarli come base per operazione di guerra ».

Un morso mortale

TARANTO, 22.

Il capraio Carelli Donato in un alterco col possidente Gregoraci Francesco, nel cui fondo aveva fatto pascolare abusivamente le sue capre, si ebbe un morso alla mano destra che, essendosi prodotto il tetano, è riuscito mortale.

Bollettino meteorologico

del 23 Agosto 1914

Europa pressione massima 770 Prussia occidentale, minima 758 Italia meridionale. Italia nelle 24 ore barometro abbassato basso versante tirrenico e isole interno 1 mm. salito altrove fino 3 mm. Piemonte; temperatura prevalentemente diminuita; cielo vario alto versante Tirrenico e Sicilia, nuvoloso altrove, pioggie quasi ovunque. Stamane cielo quasi sereno al nord, vario sulle isole nuvoloso altrove con pioggie Sicilia e basso Appennino; mare agitato quasi ovunque. Barometro 765 regioni alpine, 758 versante ionico. Probabilità: venti moderati o forti tra Nord e ponente. Cielo prevalentemente sereno al Nord e Centro, nuvoloso o coperto altrove con pioggie sparse; Tirreno e alto Adriatico mossi, basso Adriatico e Ionio agitati.

ROMA — Bar. a mezzodì 27,5, minima 18,0 — Umidità relativa 35 assoluta — Vento a mezzodì N E — Stato del cielo, mezzo nuvolo.

LA CRONACA DEL CALDO

Ieri il caldo a raggiunto o superato i 25 gradi nelle seguenti città:

Arezzo 26, Cagliari 30, Firenze 26, Livorno 26, Milano 29, Piacenza 26, Palermo 27, Pisa 28, Roma 28.

✦✦✦

FIUGGI — Sulla loggia del *Grand Hôtel* sulle vette degli Ernici a 800 metri sul mare temperatura minima 16,2, massima 22,6.

Lunedì 24 agosto, S. Bartolomeo — Levata del Sole ore 5,27 — Tramonta ore 18,56 — Nasce la Luna ore 8,53 — Tramonta ore 20,17 — P. Q. il 28. Ave Maria ore 19,15.

REGIO LOTTO

Estrazioni del 22 Agosto 1914

Bari	81	63	24	10	11
Firenze	13	10	60	64	66
Milano	34	11	52	79	17
Napoli	36	82	24	48	5
Palermo	74	85	65	36	10
Roma	51	17	70	75	55
Torino	12	31	14	45	5
Venezia	25	71	85	59	49

Pio X e l'Istria

VENEZIA, 23 (mattina).

Durante il pontificato di Leone XIII — scrive un collaboratore della *Gazzetta di Venezia* questa mattina — gli slavi dell'Istria e della Dalmazia, sotto la spinta d'un maggior risveglio nazionale, cercarono di affermare il loro carattere linguistico anche nelle *funzioni* religiose. I capi delle loro comunità, preti e vescovi, forse anche nell'intento di accrescere l'attaccamento alla religione nei loro fedeli, favorirono apertamente tale tendenza.

S'incominciò col *Tantum ergo* e si terminò con la Messa tutta. Di ciò si dolsero amaramente gl'italiani; e una loro commissione venne anzi a Roma a protestare presso la Congregazione dei Riti e a presentare un memoriale a Leone XIII. Ma questi inseguiva a quell'epoca il radioso sogno d'una fusione della Chiesa serbo-orientale con la Chiesa Romana e, pensando che la Chiesa avrebbe potuto servire di ponte di congiunzione fra l'una e l'altra, non volle prendere alcun energico provvedimento, limitandosi soltanto a far tenere ai vescovi dall'iniziativa più audace, raccomandazioni di maggior cautela.

Gl'italiani ne furono scontenti: e, visto che le innovazioni continuavano e che, mercè l'opera del vescovo croato di Veglia, esse, anzi, andavano estendendosi all'Istria e alle isole del Quarnero, ricordarono che una volta tutte le chiese dell'Adriatico facevano capo al patriarca di Venezia e ricorsero al cardinale Sarto. Ciò avveniva nel 1901. Persona di Trieste accompagnò una commissione di Lussignani a Venezia e procurò un abboccamento con Giuseppe Sarto. Questi accolse i lussignani con grande affabilità; s'informò dei loro passi anteriori e di tutta la complessa, delicata questione, e, dopo averli confortati a bene operare, il congedò, sollecitandoli a non disertare le chiese, per quanto i croati facessero.

— Ma Eminenza! i parroci croati vogliono battezzare i nostri figli in croato, anzichè in latino; e noi non possiamo permettere che essi entrino nel mondo con un suggello slavo.

— Insistete acchè il battezzino in latino. Vedrete che finiranno col cedere.

Risulta che il card. Sarto scrisse a lungo personalmente a Leone XIII; espose in forma commovente quanto con le lagrime agli occhi i lussignani gli avevano raccontato; si chiamò a ragioni liturgiche e canoniche... e, vedendo che nessun provvedimento veniva preso, si mise in treno e corse a Roma.

Del suo colloquio con *Leone XIII* nulla volle mai dire: ma deve aver perorato con tale calore la causa della latinità delle chiese della Dalmazia e dell'italianità di quei figli che erano ricorsi a lui nella sua antica qualità di patriarca dell'Adriatico, che poco dopo si ebbero tangibili effetti del mutamento d'indirizzo. Fu ordinata una missione apostolica in certe diocesi e la Congregazione dei Riti ordinò un decreto, col quale veniva ridotto di molto il numero delle chiese nelle quali era autorizzato o tollerato l'uso del glagolito, ordinandosi che anche in quelle doveva tenersi conto delle richieste formali che venissero avanzate dai fedeli, perchè la lingua dell'officiazione della Messa e la lingua del battesimo fosse il latino.

Queste disposizioni del Pontefice trovarono parecchia resistenza. In vari luoghi gli abusi continuarono; e, allora, il cardinale Sarto si fece raccoglitore e illustratore di tutte le trasgressioni, che furono più o meno subito represse.

Nominato Papa, Giuseppe Sarto, subito si preoccupò di porre fine agli abusi, cui da Patriarca di Venezia aveva contrastato il passo. E la storia del suo Pontificato è tutta una lotta severa, incessante, indaggiata contro gli innovatori slavo-croati dell'Istria e della Dalmazia. Venuto a morte il Vescovo di Trieste mons. Sketk, sloveno, Pio X nominò a succedergli mons. Nagl, tedesco, che per la sua nazionalità e per le sue mirabili doti d'intelligenza e di equilibrio, appariva il più atto a fronteggiare il movimento filo-glagolita che serpeggiava nel clero slavo di quella diocesi e a debellare lo scisma scandaloso di San Giuseppe. Il Nagl, infatti, fin dai primi tempi del suo episcopato, ristaurò la disciplina nel clero, disciplina che era oltremodo rilassata, e, ricorrendo anche alla autorità civile, indusse e ridusse ben presto i ribelli di San Giuseppe a tornare alla Chiesa cattolica.

Per quello che si riferisce alla Dalmazia, poi, Pio X provvide con ripetute missioni apostoliche, una delle quali affidata a mons. Pulisich, a ricondurre l'ordine e la liturgia latina di quelle chiese: e molti occhi devono essersi bagnati di pianto fra gl'italiani di quella terra alla notizia della morte di Lui, poichè a Lui devono se ancor oggi sotto le arcate delle loro chiese sentono echeggiare preghiere a loro famigliari, anzichè estranei suoni di lingua ignorata o aborrita.

OLINDO MALAGODI - Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, *gerente resp.*

Il conflitto europeo

Le mine tedesche nel Mar del Nord

Due piroscafi danesi affondati

LONDRA, 23.

Ufficiale. — Il vapore danese Maryland, avendo urtato venerdì sera contro una mina, affondò. Un altro vapore danese, il Broborg, che era presente all'accidente, lanciò subito delle scialuppe che non riuscirono a trovare alcuna traccia dell'equipaggio del Maryland. Alle cinque del mattino ricominciarono le ricerche. Il Broborg urtò alla sua volta in una mina e affondò anche esso. Questi fatti sono avvenuti a 85 miglia dalla costa sulla principale via seguita dalla marina mercantile.

L'ammiragliato richiama la attenzione delle potenze neutrali sui pericoli di attraversare il Mare del Nord continuando i tedeschi a seminare di mine le strade commerciali ordinarie. Tali mine non sono conformi alle condizioni stabilite dalla Convenzione dell'Aja. Esse non divengono inoffensive dopo un certo numero di ore e vengono distribuite a caso per colpire le navi da guerra e quelle mercantili inglesi. Due navi danesi sono andate distrutte nel Mar del Nord a considerevole distanza dalle coste britanniche durante queste ultime ventiquattr'ore. Si annuncia che anche due navi olandesi provenienti dai porti svedesi furono ieri distrutte per l'esplosione di mine tedesche nel golfo di Finlandia.

L'ammiragliato in seguito a ciò invita le navi neutre o britanniche a fare scalo in un porto inglese prima di entrare nel Mare del Nord per prendere cognizione delle strade che l'Ammiragliato ha fatto spazzare dalle mine e sulle quali tale pericolo è stato, per quanto era possibile, diminuito.

L'Ammiragliato, pur riservandosi piena libertà di rappresaglie contro questi nuovi modi di fare la guerra, annuncia che fino ad ora non ha fatto porre mine e che si sforza di conservare le vie marittime aperte al commercio britannico.

Le squadre austro-tedesche paralizzate dagli alleati

PARIGI, 23.

Si comunica ufficialmente:

« Il commercio marittimo tedesco è stato ridotto alla inazione dalle operazioni degli incrociatori inglesi nelle diverse parti del mondo. La flotta tedesca è incapace di proteggerlo a causa della presenza della flotta principale inglese che incrocia nella sua piena efficienza ed impedisce qualsiasi intervento con incrociatori. La squadra tedesca della Cina è paralizzata dal costante inseguimento da parte della squadra inglese dell'Estremo Oriente.

La squadra austro-ungarica si è ritirata in fondo all'Adriatico di fronte alla flotta anglo-francese. Questa è così superiore che può inviare forti distaccamenti in ogni parte del Mediterraneo o in punti adiacenti ove la loro presenza può essere necessaria. »

Un ordine del giorno di Guglielmo all'esercito

BERLINO, 23.

L'Imperatore ha emanato il seguente ordine del giorno:

La mobilitazione ed il concentramento dell'esercito alle frontiere terminali sono stati attuati con sicurezza e precisione senza precedenti. Le ferrovie tedesche hanno eseguito un imponente trasporto di truppe.

Io penso innanzi tutto con riconoscenza agli uomini che dopo la guerra del 1870-1871 dettero origine con un lavoro silenzioso alla organizzazione che ha ormai subito brillantemente la sua grave prova; ma penso anche a tutti coloro che, obbedendo al mio appello, hanno collaborato a lanciare il popolo tedesco in armi sulla ferrovia contro il nemico e specialmente ai comandi militari e ai funzionari che hanno pieni poteri e così pure alle amministrazioni delle ferrovie tedesche.

Esprimo il mio ringraziamento imperiale a tutti dal più alto funzionario fino all'ultimo operaio per lo zelo fedele nel compimento del loro dovere.

I lavori compiuti fino ad oggi mi danno la più sicura garanzia che le ferrovie nella continuazione della gran lotta per l'avvenire del popolo tedesco saranno all'altezza delle più alte esigenze della direzione degli eserciti.

Firmato: GUGLIELMO.

Dal gran quartiere generale, il 22 agosto.

L'esagerazione tedesca del successo di Lorena

PARIGI, 23.

I telegrammi da fonte ufficiale che concernano gli avvenimenti svoltisi nei giorni scorsi non hanno bisogno di commenti. Mi sembra tuttavia interessante sentire quanto a questo proposito è stato detto da persona che vive nelle sfere militari ad un redattore dell'« Echo de Paris »:

« I tedeschi hanno esagerato le faccende in Lorena come esagerarono i fatti svoltisi intorno a Mulhouse. E' impossibile raccontare nei suoi particolari ciò che è accaduto nei giorni 19, 20 e 21; così come è invece possibile, in base a rapporti dettagliati, descrivere minuziosamente e dettagliatamente la nostra situazione nei Vosgi. Una sola cosa è certa: che la smentita del Ministero della guerra a quanto è stato affermato dai tedeschi è esatta. Il pubblico ha bisogno di notizie ed è per questo motivo che sono messe in giro narrazioni fantastiche. Non vedete quante favole ci raccontano? »

Metz entusiasta per la vittoria tedesca

BERLINO, 23.

Si ha da Metz che l'annunzio della vittoria delle truppe tedesche ha provocato nella popolazione di Metz vivo entusiasmo. Per ordine del Sindaco la bandiera venne subito innalzata sul Municipio. Fu suonata la campana della Cattedrale. Le vie si imbandierarono. Alla sera il municipio fu illuminato straordinariamente.

I Serbi accusati di atrocità

VIENNA, 23.

Il Correspondenz Bureau pubblica: Le notizie continuamente menzognere annunzianti vittorie serbe non hanno bisogno di essere nuovamente smentite. Esse lo sono state dai rapporti ricevuti ieri.

Il tentativo assai noto sin dalla guerra balcanica tendente ad attribuire anche all'esercito austro-ungarico violazioni di diritto internazionale e peggio ancora crudeltà contro non combattenti è respinto in tutto il mondo civile con tanto maggiore indignazione in quanto che è un mezzo grossolano per distogliere l'attenzione dell'estero da procedimenti inauditi.

Le truppe regolari serbe e i comitadjis compiono contro i nostri feriti, contro le ambulanze e perfino contro i medici di servizio, deplorevoli atti replicatamente denunciati; perfino le donne serbe hanno sparato da agguati contro le nostre truppe ed hanno offerto acqua avvelenata ai soldati sfiniti. Questi fatti non possono essere distrutti dalle menzogne, per quanto sfrontate esse siano.

Smentita di una pretesa rivoluzione a Praga

VIENNA, 23.

Il *Correspondenz Bureau* pubblica: L'informazione diffusa dall'*Agenzia Telegrafica di Pietroburgo* ed affermante che una grande rivoluzione è scoppiata a Praga e che numerosi deputati czechi sono stati giustiziati, è accolta a Vienna con grande ilarità.

Gli ippodromi di Parigi trasformati in parchi di bestiame

PARIGI, 23.

I grandiosi ed aristocratici Ippodromi di Parigi, quelli di Longchamps e di Auteuil, furono requisiti dall'autorità militare che li ha trasformati in immensi parchi di montoni, di pecore, di mucche e di buoi destinati al rifornimento per le truppe che sono alla frontiera.

Saranno pure adattati allo stesso scopo tutti gli altri Ippodromi che circondano la metropoli.

Un ferrarese impiccato a Trieste?

FERRARA, 22.

Alcuni giorni or sono il *Corriere della Sera* dava notizia dell'impiccagione avvenuta a Trieste di certo Pregnolato di Contarina (Rovigo), il quale sarebbe stato vittima di una denunzia anonima che gli faceva carico di aver pronunciate, in un convegno privato, parole contro l'Austria.

Si viene ora a conoscenza di particolari che arrecano inolta luce sul triste episodio.

Nella vicina frazione di Quacchio, posta a un chilometro fuori Porta San Giorgio della nostra città, abita la famiglia del fornaciaio Pregnolato Battista, proveniente appunto da Contarina. Il Pregnolato ha due figli, uno dei quali, Umberto, di anni 20, trovavasi da oltre un anno a Trieste per ragioni di lavoro e l'altro è tutt'ora in famiglia. A costui, ieri, è pervenuta da Trieste una lettera di un suo amico operaio, che lo avverte che suo fratello Umberto, la settimana scorsa, è stato improvvisamente arrestato e senz'altro impiccato per ordine dell'autorità militare austriaca. La lettera aggiunge che il feroce episodio è dovuto alla denunzia anonima di un amico del Pregnolato, in grave dissenso con lui per questione di donne.

Il padre del disgraziato si è subito recato al nostro Municipio per tentare di avere conferma o smentita del fatto. Ma, come è da pensare, la sua speranza è stata vana.

Mi viene assicurato però che il sindaco si è subito rivolto per informazioni all'Ambasciata italiana in Austria.

AVVISI ECONOMICI

Concorsi, Aste, Appalti

10 Centesimi per parola — Minimo L. 6

ROCCACARAMANICO (Chieti). Concorso Segretario Comunale. Stipendio Lire 1200, legna, alloggio gratis scadenza 5 settembre. 14-10063-E

Avvisi d'indole commerciale

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

35 lire settimanali assegniamo chiunque dedicaci tre ore giornaliere. Lavori facilissimo eseguirsi casa propria. Scrivere: Centro Artistico, Madrid (Spagna). 19-3908-R

Annunzi vari

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

FOTOGRAFI. Ingrandimenti fotografici in Nero, Seppia e Colori, alle migliori condizioni. Lavoro accurato, sollecita consegna. Ricevesi splendido campione 32×40 inviando vaglia L. 3.50. Studio Gibelli. San Basilio 52, Roma. R-25-9643

PALAZZO PATRIZIO vasto, molto bosco, buona posizione isolata, preferibilmente dintorni Roma, clima mite, vicinanza linea ferroviaria, acquisterebbesi prezzo ridottissimo subito dettagliate descrizioni possibilmente con fotografie. H. 15314 G. Haasenstein e Vogler, Genova. 3282-R

Occasioni (Oggetti vari, offerti o domandati)

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

MOTOPESANTE Frera 4 HP con fiancuretta seminuova. Occasione. Viale Margherita 167. R-1-65901

PIANOFORTE tedesco incrociato sordina seminuovo vendo urgentissimamente. Zanardelli 34 mezzanino. R-10-65932

Acquisti e vendite

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CEDESI negozio angolo via Condotti 55-55-A modernamente e completamente arredato. R-11-65019

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. AFFITTANSI trecento appartamenti, villini, da ottanta a cinquecento. Coscia, Convertite 8. R-60064

AFFITTANSI appartamenti moderni ottima esposizione prossimità tramvia 3-4 stanze 30-100 lire: amministrazione Todros 16, via Tibullo (Prati). R-19-65998

AFFITTASI appartamentino quattro camere bagno cucina corridoio in villino. Clitunno 26. R-11-37189

AFFITTASI anche subito appartamento sei camere cucina bagno giardino 140 mensili. Via Reno 63. R-14-37319

APPARTAMENTI 3-4 camere bagno Prati Castello. Edilizia Laziale. Corso 151 ore 10-12. R-14-37369

APPARTAMENTI signorili con bagno, ascensore, cucina gas, termosifone. Cola Rienzo 152. Plinio 44. Trattative Edilizia Laziale. Corso 151. ore 10-12. R-21-37398

LOCALE terreno uso ufficio, cinque ambienti, affittasi. Corso Italia 11. 10-1958

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

AFFITTASI camera mobiliata impiegato stabile pressi Torre Argentina. Telefonare 11185. 15-10074

Lezioni, Scuole e Collegi

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1.

COLLEGIO MANZONI. - Perugia. R. Scuole. Preparansi collegiali esami seconda sessione. (Agosto-Settembre). 10-9829-R

CONVITTO Nazionale Umberto, fondato 1861. Spoleto. Liceo, Ginnasio, Istituto, Corso Tecnico. Tutti regi. Elementari interne. 15-9852-R

Offerte d'impieghi privati

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CERCASI da piccola distinta famiglia uomo ovvero donna quarantenne molto abile cucina governo casa. Presentarsi con referenze. Via Ezio 40. R-20-3730

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

IMPRESARI. Farà opera altamente umanitaria chi, per richiesta di operai, si rivolgerà al Comitato pro Emigranti di Belluno. 3274-E

MECCANICO-dentista profugo Francia 30 anni robusto, cerca qualsiasi occupazione. Scrivere Manuce 25 via Carrozze. R15-65030

QUARANTUNENNE sanissimo, bella presenza, maresciallo r. Marina pensionato, disponendo eventualmente piccola cauzione garantita, cerca occupazione dignitosa. Tessera 875 posta, Roma. R-20-65969

SIGNORINA inglese parlando francese, un poco italiano, diplomata pianoforte, anderebbe come istitutrice o darebbe lezioni. Scrivere: M. 2. presso Haasenstein e Vogler. 60022

Corrispondenze

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

E. 3. Dolore espresso tue lettere impedisceti ragionare, comprendere mia condizione. Vuoi rovinarmi?.. Pregoti rimanere non trascurando cura; speriamo frattanto che avvenimenti cambino per poterti raggiungere: unica mia aspirazione. Paragoni addotti non reggono date speciali mie condizioni; sii ragionevole. Auguromi che lui siasi completamente ristabilito. Lunghissimi.. 46-10065

G. C. Acconsento desiderio. Indichi, Giornalitalia, modo scrivere posta. Inserti 18. 11-10057

IOLE, amore! Domandarsi perchè sentasi così:... risposta sarebbe maggiore interrogativo!... So che irresistibilmente sono attratto... attrazione, infiorante vita ogni gioia!!... Vorrei meglio spiegarmi; condizioni però tiranneggiano, che tu non vuoi ancora sopprimere!.. Una preghiera: stima almeno verso me inducati rispondere: sogno meraviglioso arride anche te, amore?... Scrivimi verità, anche se schiacciante. (Roma. Fermo posta). Non temere indiscrezioni; lacererò, tua presenza, scritto. Poi: hai decifrato calore, scrittura limone, piegatura interna giornali? Mancò segno suggerito: panno colorato.. Amore, usciamo situazione equivoca, torturosa!... Sii fidente amore immenso, che mai mancherattì!!... Non è divino amarsi così, senza calcoli progetti!... questo è amore vero... non altro!!!.. 101-10064

LONDRES amando e perdonando attendo una parola affettuosa. Perdutamente tuo. 66034

PAOLO. Già avvilito per forzato silenzio aggiungesi totale mancanza notizie che affliggemi profondamente. Vedere nelle notti serene, attraverso firmamento, tuo sguardo incontrarsi col mio e l'un l'altro rivelarsi nell'estasi divina misteriose voci è l'unico conforto che mi sia rimasto. Ma è sogno folle anche questo? Scrivi per carità! Ardentissimi. 3287-R

PIERREL. Desidero ardentemente vederti. Scrivimi subito se possibile. Sempre affettuosamente. 10-10060

RAIB. Grazie, tesoro, carissime tristi cartoline. Non scoraggiarti.. spera... Attendimi 17.45 lunedì 24, caffè D. Forse vedremoci... Pensami... sempre!... — 7. 20-10059

REPERLI. Precedente scrivevo «tutta mia» e non «tutta anima mia». Tutta, tutta mia tu sei; mi hai fatto sentire il tuo grande amore che soltanto il mio non supera. Parli di «buona volontà»... cattivissima!! Ti penso, tinvoco. 3285

SIGNORA seguita costantemente sabato mattina messa pro pontefice scongiurata scrivere. Tessera 268.875 posta. Ritiro fine mese dovendo assentarmi. 18-10054

STELLA. Penso vivamente tua persona rivedrotti presto. Scrivi Giornale Italia. Ugo.

TRAM 7. L. Stamane prevedo impedimento. Posso sperare 31? Immutabile. 10-10065

17 MARZO. Come pensoti dolorando impossibilità esserci! Parmi vederti cercandomi; rifaccio ogni momento del passato allorquando incontravamoci. Oh! è terribile, ed io ne sono desolato assicuroti fedelissimo tutto tuo. Scrivimi. Tantissimi. 30-10068

1710, Spero leggesti mie corrispondenze pubblicate ritardo. Attendevo tua parola confortatrice ma finora nulla. Perchè farmi soffrire? Fra tante occupazioni e preoccupazioni pensoti desiderosi sempre. Scrivimi bambina cara. Invioti infiniti tantissimi... 31-10062

... Casa nostra, nulla trovato. Disperazione. Divertiti. Domanda marina. Paolo Terni.

ORARIO DELLE FERROVIE

PARTENZE

Linea Napoli

Accelerato	5.40
Direttis.	7.30
Accelerato	8.35
Accel.	12.—
Direttis.	13.40
Accel.	16.25
Direttis.	18.—
*Accel.	18.30
Direttis.	19.30
Accelerato	20.35

Linea Pisa

*Accelerato	6.10
*Diretto	8.—
Accelerato	12.25
Lusso (1)	—.—
*Accelerato	16.50
Direttis.	18.10
*Accelerato	19.10
Direttis.	21.—
Direttis.	21.20
Diretto	24.—

Linea Sulmona

Locale	5.35
Accelerato	7.55
Accelerato	13.—
Accelerato	18.15
Diretto	19.45
*Omnibus	21.40

Linea Trastev.-Fiumicino

Omnibus	4.10
Accelerato	6.35
"	8.51
Accelerato	12.48
Accelerato	17.12
Accelerato	19.31

Linea Anzio

Accelerato	6.—
* Diretto	12.2
Accelerato	15.30
* Omnibus	15.45
* Accelerato	18.30
Diretto	20.—

Linea Nettuno

*Festivo	5.35
Misto	6.45
Festivo	7.30
Omnibus	9.15
Diretto	18.50
Diretto	19.40

Linea Terracina

Misto	6.45
*Omnibus	9.15
Omnibus	12.4
Accelerato	17.45
*Omnibus	18.40
*Omnibus	21.45

Linea Firenze

Direttis.	8.—
Accelerato	9.10
Direttis.	13.5
* Accel.	13.5
Direttis.	21.5
Diretto	23.30

Linea Albano

Omnibus	6.9
Omnibus	8.40
Omnibus	10.20
Omnibus	12.15
Festivo	14.10
Omnibus	15.30
Omnibus	18.25
Feriale	20.5
Festivo	21.40

Linea Frascati

Omnibus	6.20
Festivo	8.10
Misto	9.35
Omnibus	12.10
Omnibus	15.—
Feriale	17.10
Omnibus	18.25
Feriale	20.1
Festivo	21.20

Linea Trastevere-Viterbo

Omnibus	6.20
Omnibus	9.4
Omnibus	15.30
Omnibus	18.40

(1) Si effettua nei mesi invernali.

ROMA-LADISPOLI

Partenza da Roma Termini: 6.50 — 7.30 f. — 8.50 — 14 — 19.10.
Partenza da Trastevere: 7.10 — 7.02 f. — 9.16 — 14.22 — 19.31.
ARRIVI: 7 — 12.15 — 17.40 — 20.45 — 21.5 f. — 23.20 f.

ARRIVI

Linea Napoli: 6.35 8.25 10.— 11.35 12.45 14.20 17.05 17.45 20.30 22.15 22.50

Linea Pisa: 7.— *7.10 9.15 13.15 16.40 *18.16 19.15 20.45 22.30

Linea Sulmona: 7.50 8.20 9.50 15.20 20.15 24.—

Linea Fiumicino-Roma: 6.38 12.51 15.14 21.7

Linea Anzio: 7.5 10.10 14.40 19.50 23.20

Linea Nettuno: 8.15 10.40 19.20 *21.5 22.— *23.45

Linea Terracina: *9.15 9.25 15.10 *10.30 21.10 *23.—

Linea Firenze: 6.40 8.5 9.35 13.10 16.50 19.55 0.10

Linea Albano: 7.45 8.45 10.40 14.40 18.10 19.40 21.30 *22.25

Linea Frascati: 6.55 8.— 9.45 14.55 18.45 20.50 *21.40 22.30

Linea Viterbo-Trastevere: 6.42 13.40 19.21 22.30

N. B. I treni contrassegnati con asterisco hanno limitazioni di orario e di percorso. Vedere l'orario ufficiale della ferrovia.

ROMA-TIVOLI

Partenze da Roma: 5.35 — 6.38 — 8.15 — 9.30 — 11.45 — 15.15 — 16.17 — 18.
Arrivi a Roma: 7.15 — 9.6 — 10.1 — 11.10 — 12.40 — 16.17 — 18.10 — 21.5 — 22.10 festivo.

Tramvie Elettriche Castelli Romani

Roma-Frascati: Ogni ora dalle 6 alle 21.
Roma-Albano-Genzano-Velletri: 6.45 — 7.50 — 8.50 — 9.50 — 10.30 — 11.50 — 12.50 — 13.50 — 14.30 — 15.30 — 16.50 — 17.50 — 18.50 — 19.50 — 20.50 (festivo).
Roma-Grottaferrata-Marino: Ogni due ore dalle 7.20 — alle 19.20.
Roma-Albano-Castello-Marino: 8.20 — 10.20 — 12.20 — 14.20 — 16.20 — 18.20 — 20.20.
Frascati-Albano-Genzano-Velletri: ogni ora dalle 6.50 — alle 21.50, quello delle 20.50 e 21.50 limitato fino a Marino.
Per recarsi a Rocca di Papa si può partire anche da Termini con le corse Roma-Frascati, trasbordando al Bivio e a Valle Violata e con le corse Roma-Marino trasbordando a Valle Violata.

ROMA-CIVITACASTELLANA-VITERBO

Partenza da Roma (P. Libertà): Ore 5.25 — 8.20 — 13.45 — 17.
Arrivi a Roma: (P. Libertà): Ore 9.10 — 12.55 — 17.25 — 20.40.

OSTIA-ROMA
SERVIZIO AUTOMOBILISTICO

Partenza da Roma: ore 7.30 — 14.— (Piazza Venezia, Agenzia Chiari-Sommariva).
Partenze da Ostia (Mare) ore 17 — 18.
Arrivi a Roma: ore 18.30 — 19.30.

BEKANNTMACHUNG

Die K. Bayerische Gesandtschaft in Rom giebt bekannt, dass für die in Italien lebenden Bayerischen Landsturmpflichtigen stets die gleichen Bestimmungen gelten wie für die übrigen Deutschen.

(Siehe die Bekanntmachung des Deutschen Konsulats in Rom vom. 21. August in Nummer 230 dieses Blatts).

Rom den 22. August 1914.

K. Bayerische Gesandtschaft.

19 Appendice della "Tribuna" 19

Gioia mia

Romanzo in quattro parti di GIORGIO SPITZMULLER

(Proprietà letteraria riservata)

— Continuate — disse il magistrato. — Capisco perchè mi avete detto che l'assassino fuma tabacco orientale: il soprabito sarà impregnato del suo profumo. Ma come sapete che egli, voglio dire il proprietario di quell'indumento, poichè è assai arrischiato affermare in modo assoluto che sia veramente l'autore del delitto, come sapete che è belga?

— La stoffa del soprabito e il soprabito stesso provengono dal Belgio.

— E il pugnale? Chi vi ha detto le sue dimensioni?

— Ecco. Quell'individuo lo portava chiuso in una guaina, che teneva fissata con alcuni punti entro la tasca interna, dal lato sinistro. I punti sono stati levati, ma se ne trovano le traccie. Le ho esaminate con una lente ed ho constatato che distano una dall'altra di tre centimetri e mezzo. Bisogna supporre che lo spessore della guaina sia stato di mezzo centimetro: ne rimangono tre per la larghezza della lama.

— E per la lunghezza?

— La lunghezza deve corrispondere alla profondità della tasca, ossia undici centimetri; inoltre, una piccola strappatura che si trova nel basso della fodera indica dove poggiava la punta dell'arma. Quanto al manico, una leggera ammaccatura che ho notato nella stoffa, prodotta dalla pressione che esso produceva, ne riproduce la forma: l'ammaccatura è di sei centimetri.

— Caro avvocato — esclamò il giudice Doucet con intonazione ironica — queste sono abilissime deduzioni; degne veramente di un *detective* americano!

— Non ho la pretesa di emularne alcuno — disse Giacomo calmissimo. — Sarei lieto, tuttavia, che riconosceste che le mie deduzioni hanno una solida base...

— Non lo disconosco — mormorò il giudice senza molto entusiasmo. — E metto subito qualche agente in campagna.

— Vi sono assai grato.

— Non dobbiamo peraltro dimenticare che l'individuo che cerchiamo può essersi affrettato a farsi togliere la barba e i capelli...

— A che scopo volete ch'egli abbia compiuto questo duplice sacrifizio? Nessuno lo ha visto, nessuno lo sospetta. Egli si è sbarazzato del soprabito che poteva essere un terribile documento d'accusa nelle sue mani, e, intelligente come deve essere, ha certamente compreso che è più vantaggioso per lui di continuare a far la solita vita, e magari di frequentare la società. Se avesse invece mutate le proprie abitudini, e sopratutto se si fosse tosato e raso il viso, ciò avrebbe attirato l'attenzione su di lui.

— Le vostre osservazioni non mancano di logica. Vedremo che cosa potranno scoprire gli agenti!

— Non sarebbe opportuno che essi sorvegliassero la casa di via Donai?

— Certamente.

In quella casa abita al quinto piano una certa Guignet, soprannominata « Guigne »: vi sarei grato se ordinaste di osservare ciò che ella fa.

— La sospettate di complicità?

— Non so. Mi sembra che debba essere stata mescolata nel dramma, ma non potrei dire come...

— Sia bene — fece il giudice.

Mentre Giacomo stava per prendere congedo, suo cognato disse:

— Non ti sei ricordato di parlare al signor Doucet delle dichiarazioni che ti fece Giulietta de Lisieux.

— Di che si tratta? — chiese il magistrato.

— Oh, nulla! — fece l'avvocato. — Un semplice tentativo di ricatto che una ragazza ha voluto farmi; ma metterò lo stesso in cosa in chiaro senza disturbare la polizia.

I due cognati uscirono dal gabinetto del giudice.

— Sei sorprendente! — esclamò Leopoldo appena si trovò nel corridoio che metteva sulle scale di quel grande palazzo. — Tu scopri delle circostanze che nessun giudice saprebbe rilevare, tu respingi le confessioni di chi ti indicava qual'era stato l'assassino, tu additi alla giustizia la nuova via che essa deve battere... Io non so dove finirai con questi sistemi imprudenti!

— Sta tranquillo! — rispose Giacomo. — Finirò per mettere le mani su colui che ha ucciso mio padre.

— Te lo auguro. Ma temo che tu ti lasci un po' troppo trasportare dalla immaginazione. Del resto, se riuscirai, io sarò felice quanto te del tuo successo.

— Ti ringrazio, caro. Abbi fiducia in me.

Camminarono per alcuni minuti in silenzio, poi Giacomo si fermò stendendo la mano al cognato.

— Dove vai adesso? — gli domandò Leopoldo.

— In via Donai.

XIV.

Due uccelli in gabbia

Infatti Giacomo Vernioulles vi si recò subito.

— Dov'è Lucietta? — chiese, affacciandosi in portineria.

— Al sesto piano, dalla « Guigne » — rispose la madre della piccina.

— Allora salgo: ho qualche cosa da dire ad entrambe.

La porta della Guignet era chiusa. Giacomo picchiò. Nessuno rispose. Eppure egli udiva la voce della donna e quella della bambina. Rimase un po' in ascolto e si accorse che esse provenivano da un altro alloggio: quello segnato col n. 5.

— To! — disse fra sè l'avvocato. — Ma quella è la camera tenuta in affitto dal giovane Voûte!

S'avanzò pel corridoio e giunto davanti all'uscio del Voûte scorse la Guignet che scopava la stanza e Lucietta, in un angolo, che cullava la bambola. Ma il giovane non c'era.

La donna sembrò contrariata da quella apparizione; spiegò a Giacomo che, quando aveva tempo, si recava a pulire l'alloggio del suo vicino, un artista il quale non poteva occuparsi di tale faccenda; e continuò a scopare

— Fate benissimo — disse l'avvocato — bisogna aiutarsi scambievolmente.

Poi, rivolto alla piccina, chiese con un sorriso bonario:

— Dimmi Lucietta: c'è stato qualcuno che t'abbia domandato chi t'ha regalata quella bambola e perchè te l'ha regalata?

Lucietta rimase esitante.

— Se mi dici la verità ti farò un altro bel dono... — insistette Giacomo.

— Sì, c'è stato chi me l'ha chiesto — rispose la piccina — e io glie l'ho detto.

— Chi, dunque?

— La signorina Giulietta.

Ora egli sapeva perchè la ragazza gli aveva narrato quelle tali fandonie: essa si era informata dalla figlia della portinaia, e su ciò che la bimba aveva detto aveva fabbricata quella tal storiella mediante la quale voleva fargli il ricatto. Ma mentre Lucietta parlava, egli aveva fatta una constatazione interessante: « Guigne » s'era messa ad ascoltare, e alle ultime parole proferite dalla piccina aveva impallidito ed era rimasta con gli occhi dilatati e immobili. — E' strano — egli pensò — il contegno di questa donna. E come mai essa s'interessa tanto a questo suo vicino? Voûte! Chi sarà costui? E se fosse egli l'assassino? Ma che rapporti poteva avere mio padre con lui? Bisogna che io conosca al più presto questo giovane misterioso.

Poi, con aria risoluta, s'avvicinò a Lucietta e le chiese:

— Un'altra cosa, cara piccina, vorrei sapere da te: il signor Voûte è alto o basso di statura?

(*Continua*).

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA